

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA GAZZA LADRA

OVVERO

LA SERVA DI PLAISEAU

DRAMMA STORICO

IN TRE ATTI.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA BUCCINELLI

1817.

MILE022215

A T T O P R I M O

ANNETTA, serva nella fattoria di Gervais.
GERVAIS, ricco fattore di Plaiseau.
GIULIANA, moglie di Gervais.
RICCARDO, loro figlio.
EVRARIO, soldato, padre d'Annetta.
BIAGIOTTO, figliastro, e servo di madama Gervais.
FRANCOUR, compagno, ed amico d'Evrario.
IL BORGOMASTRO di Plaiseau.
GIORGINO, giovine contadino, e servo del Borgomastro.
BERTRANDO, carceriere.
ISACCO, mercante ebreo.
Il Cancelliere del Borgomastro.
Una Gazza.
Gendarmi, Contadini, e Contadine.

La scena è a Plaiseau.

SCENA PRIMA.

Corte della fattoria di Gervais; a dritta casedeggiato; esternamente sulla porta del medesimo la gabbia sopra cui la Gazza; alla sinistra bosco, ed altissime piante, sotto cui una tavola; in fondo montagne con sentieri praticabili, al di là delle quali la campagna.

BIAGIOTTO, indi ANNETTA.

La Gazza (chiama) **B** I A G I O T T O ! Biaggiotto!
Bia. (di dentro) Eccomi! eccomi! (*sortendo, ed asciugandosi la fronte*) eh, per bacco non mi date neppure il tempo.... come! non vi è alcuno?... Ah, ecco madamigella Annetta!... sarà forse lei... ma guardate quanto è gentile!.. una giovane così savia, così dolce far la serva in una fattoria?...
Ma che peccato!

4
An. (scendendo dalla collina con un paniere sul braccio) Ah! sei tu, Biagiotto?

Bia. Son io... ditemi, madamigella Annetta, siete voi che mi avete chiamato?

An. Io?... No.

Gaz. Biagiotto! Biagiotto!

Bia. Ah, malandrina! è quella maledetta Gazza che si diverte alle mie spalle.

An. Ah, ah, ah, quanto è furba la Gazza! ma, Biagiotto, tu che la conosci da tanto tempo, ti lasci ancora ingannare da lei?

Bia. Per bacco! avrei voluto un poco veder voi in vece mia. Io stavo in cantina accomodando alcune bottiglie; ne trovai una, in cui vi erano rimaste così tre dita di quel buon vino, che la mia madrina, e suo marito si riservano per loro; io voleva metterla alle labbra unicamente per sentire il sapore; e giunto appunto nel mentre che alzavo... ecco che quella brutta Gazza si mette a gridare: Biagiotto! Biagiotto! io non so come non mi sia caduta la bottiglia dalla paura, e non sia andata in mille pezzi.

An. Ha fatto bene la Gazza! ah! ah!

Gaz. Ah! ah! ah!

Bia. Ma la sentite! essa si burla ancora di me.

An. Ed ha ragione.

Bia. (minacciando la Gazza) Oh, troverò ben io il modo di farti tacere. Ma io non so come diavolo andando, correndo ora di qua, ora di là, perfino sui tetti delle case, come fa sempre, non le sia mai avvenuto nulla di sinistro, e non si sia mai incontrata in qualche bravo gatto, che le facesse da boja.

An. Eh, ma ella ha un buon becco, e delle buone unghie.

Bia. Non fa nulla. Se fosse una buona bestia avrebbe già sofferta qualche crisi; ma essa è così briccona, ghiotta, ciarlina... ciarlina come una Gazza! figuratevi! senza contare tutti gli altri innumerevoli difetti, che non si conoscono.

An. Io però trovo in lei una buona qualità; ed è quella di chiamarti nel momento appunto in cui tu stavi per commettere un fallo. A rivedersi, Biagiotto. Quando vorrai gustare del vino de' tuoi padroni, ricordati della Gazza. (via ridendo nel caseggiato)

SCENA II.

BIAGIOTTO solo.

Oh, non mi fiderò più. In vero non so come mai mia madrina Giuliana ami tanto quel brutto animalaccio... oh, ma la ragione è chiara! la Gazza parla sempre, ed ella non tace mai... ogni simile ama il suo simile. Eh maledetta bestiaccia! (minacciandola)

SCENA III.

GIULIANA e BIAGIOTTO.

Giul. (di dentro) Animo, animo, fate presto. Giacomo, mettete all'ordine la sala. Annetta, preparate il tutto per la tavola. Sono già le cinque, e nostro figlio, il mio caro Riccardo, non tarderà molto ad arrivare. Ma dove sei, Biagiotto!

Bia. (*gridando morsicato della Gazza*) Ah! ah! brutta bestia!

Giul. E così? cosa diavolo fai?

Bia. Oh sì, cara madrina, la Gazza mi ha morsicato un dito. Guardate, guardate....

Giul. Essa ha fatto bene; dovevi lasciarla stare.

Bia. (*minacciando la Gazza*) Ma mi vendicherò, sai? Oh, mi vendicherò, non pensare.

Giul. Animo, Biagiotto, sbrigati, apparecchia la tavola sotto questi alberi...

Bia. Noi dunque rivedremo il nostro caro Riccardo? Il meglio si è che viene col suo congedo assoluto.

Giul. Sì, sì, Biagiotto, egli arriverà a momenti. Sono già sei anni che è nella carriera del militare, e sono diciotto mesi che non è venuto a rivederci. Ma grazie al cielo questa volta si è per non più abbandonarci.

Bia. Che piacere sarà a sentirlo a raccontare le sue battaglie, i colpi di sciabola, di moschetto, di cannone che avrà ricevuti...

Giul. Ma spicciati dunque, va a preparare la tavola. Va dunque, va.... (*spingendolo*)

S C E N A IV

GERVAIS e detti.

Ger. (*rotolando una botte*) Biagiotto, Biagiotto? vieni dunque a darmi mano...

Bia. Aspettate, aspettate, mio padrino... (*va ad aiutarlo*)

Giul. Ma sei tu pazzo, marito mio? cosa ne vuoi fare?

Ger. Mettila là... così, così va bene. Ti ringrazio, o Biagiotto. Non sarà troppo, no, moglie mia. Rifletti che tutta la gioventù del villaggio verrà qui per festeggiare l'arrivo del nostro caro figlio: e dacchè mondo è mondo, non si è mai fatta una festa senza l'intervento di Bacco.

Bia. E poi, pensate, o madrina, che verranno ancora dei suonatori per far ballare le giovinotte, e che se un suonatore non beve bene è come se l'archetto del suo violino fosse senza pece.

Giul. Animo, spicciati a preparare la tavola.

Bia. Vado, vado. (*esegue*)

Ger. Ebbene, moglie mia, è tutto pronto? Non hai tu dimenticata cosa alcuna?...

Giul. Dimenticato! dimenticato! non sono una stupida come voi per scordarmi di ogni cosa. Per bacco! in questa casa tutto anderebbe a soqquadro, se io non avessi occhio a tutto.

Ger. Oh, è vero, mia cara Giuliana: in tutto Plaiseau non vi è una donna che sia di te più lesta, più vigile, più attiva; non ti manca che un umore un poco più...

Giul. Avanti.

Ger. Voglio dire un poco meno...

Giul. Un poco più, un poco meno... tu sei una bestia, e non sai quello che ti dica.

Ger. Grazie, moglie mia.

Giul. Eccone un altro che vuol parlare del mio umore! ti sfido io a trovare una donna più dotata di dolcezza, di pazienza, di...

(*Biagiotto ride*) E così, che fai tu là? Taci. Termina di apparecchiare la tavola in vece di ridere. Ma guardate, il poltrone non ha ancor terminato! bisogna che faccia io pure, non è vero? Io dunque debbo far tutto, debbo far tutto, giacchè in casa non vi è persona che m'ajuti.

Bia. Oh, madrina mia, voi non potete dir ciò. Io non fo niente eh? Non fo niente, e dalla mattina alla sera non ho un momento di riposo. E madamigella Annetta, non fa forse niente lei?

Giul. Oh, la bella perla che è la vostra Annetta!

Ger. Oh, moglie mia, tu non rendi giustizia a questa brava, ed onesta fanciulla.

Giul. La brava ed onesta fanciulla può far di meno de' miei elogi; le deve ben bastare la fatica che le risparmiò ogni giorno.

Ger. Ma in due anni ch'ella sta con noi, puoi tu lamentarti? Non è forse esatta ai suoi doveri, umile....

Giul. Appunto, ella ha troppa umiltà. Io non posso soffrire una giovine, che al minimo segno che le faccia è sempre pronta ad ubbidirmi, che non mi lascia il tempo di darle un ordine, senza che non l'abbia digià eseguito.... no, non mi piace. Vedi qui, quest'imbecille di Biagiotto che mi fa arrabbiare cento volte al giorno colle sue storditezze, colle sue baggianate, questo poltrone mi piace; con lui almeno io posso gridare, andare in collera; e se mi stanca affatto lo regalo di un solenne schiaffone, ed ecco ciò che mi solleva, che mi anima,

che mi fa circolare il sangue; per tutto quel giorno io sto benissimo.

Bia. Ben obbligato; io però non voglio divenire il vostro medico a questo prezzo.

Giul. Eppoi le ripetono troppo sovente che è gentile. Si sente sempre: la bell'Annetta di qua, la bell'Annetta di là; e perfino il sig. Borgomastro.... io credo, Dio me lo perdoni, che quel vecchio pazzo sia perdutamente innamorato di lei.

Ger. Lo credo ancor io.

Giul. Eh! mio caro Gervais, tutto ciò le darà un orgoglio che non ci converrà niente affatto. A noi abbisogna una giovane che lavori: e non una madamigella.

Ger. Rifletti, o moglie mia, che Annetta non venne in nostra casa come una serva; tu sai bene le nostre convenzioni con mia sorella di Parigi che ce l'ha presentata. Annetta è d'una onesta famiglia, ed ebbe una buona educazione. Suo padre, il sig. Grandeville, è figlio di un ricco fittabile come noi, ed ella ci può stare al pari. Se questo povero Grandeville ebbe delle disgrazie, e se fu obbligato di farsi soldato dopo la morte di sua moglie, ciò non è colpa di sua figlia.

Giul. Sia pure, ne convengo: ma io temo per l'avvenire: una giovane piuttosto bella in casa nostra non istà bene....

Ger. Tu hai ragione, è pericolosa. (*guarda l'orologio*) Oh, oh! già le cinque e mezza, e nostro figlio ci scrisse che arriverà alle sei.

Giul. Senti marito, vado a vedere se tutto è

all'ordine, e ritornerò poscia a prenderti; noi saliremo sulla collina, e procureremo di abbracciare Riccardo un quarto d'ora prima.

Ger. Eccellente idea! qual gioja per noi sarà il rivedere questo caro figlio. Giuliana, bisognerà pensare a maritarlo.

Giul. Sì, sì vedremo.

Ger. Io ho diggià qualche idea, ma....

Giul. Oh, sì, t'intendo. Ma ciò positivamente mi riguarda (*chiama*) Annetta! sì, sì, il matrimonio di Riccardo è cosa tutta mia; mentre egli dovrà sposare...

Gaz. Annetta!

Ger. Senti, senti la Gazza? Si direbbe ch'ella ha indovinato il mio pensiero.

Giul. Sì, sì; sappi che io faccio tanto uso delle tue parole come delle sue.

S C E N A V.

ANNETTA, e detti.

Ann. Mi avete voi chiamata signora Gervais?

Giul. Sì, figlia mia. Disponete ogni cosa per la tavola. Io vado a prendere il cesto dell'argenteria. Guardate bene che non si smarrisca ancora.... Io non so ancor capire come alla festa di Gervais, saranno quindici giorni, si sia perduta una forchetta.

Ann. Oh, siate tranquilla, signora Gervais, invigilerò bene. Assicuratevi, che quella benedetta forchetta cagionò più dispiacere a me che a voi. Mi fece tanto piangere!

Bia. L'abbiamo cercata molto tempo quella

forchetta; bisogna che il diavolo se la sia portata con lui.

Ger. Eh! ma questa è una cosa da nulla. Si è smarrita, pazienza; non è poi una gran perdita. Te ne prego Giuliana, non ne parliamo più; senza offenderti, tu mi hai rotto il timpano per otto giorni. Ce l'hai diggià fatta pagare molto cara.

Giul. Sì, sì, va bene, non se ne parli più. Vieni con me, Biagiotto, vieni ad ajutarmi. Non t'impazientare, marito mio, fra due minuti sono da te.

S C E N A VI.

GERVAIS ed ANNETTA.

Ger. Che hai, Annetta? Tu mi sembri afflitta.

Ann. La signora Gervais parla ancora....

Ger. Via, via, questo non ti riguarda.

Ann. Perdonatemi, signor Gervais, ma mi riguarda sì. Si vuol sempre farmi sentire che se io avessi fatta più attenzione, quella malaugurata forchetta non si sarebbe smarrita.

Ger. Non fa caso, figlia mia, non si può prevedere... ma lasciamo ciò e parliamo di mio figlio, del mio caro Riccardo che arriverà frappoco. Ciò ti fa piacere invece, non è vero?

Ann. (*imbarazzata*). Oh.... certamente, io sono.... il signor Riccardo è tanto amabile! chi non si interesserebbe per lui? Un figlio così buono, così dolce, così onesto... è tutto; tutto il vostro ritratto, signor Gervais.

Ger. Un poco esagerato, non è vero? Senti: giacchè per sola amicizia per me, il mio ritratto t'interessa tanto; io ho quasi deciso di fartene un regalo.

Ann. (confusa) Come!... Signore.... voi sapreste?....

Ger. Sì, mia cara Annetta, Riccardo ha confidato tutto a suo padre. Tu sei una buona figlia, amabile, ben educata. Tuo padre è povero, ma è un bravo ed onesto uomo, che non può che far onore a quella.... ma non voglio dirti di più.

Ann. Oh dio!... io temo di non aver ben inteso... ma, la signora Gervais...

Ger. Noi la lasceremo gridare a suo bell'agio. Che vuoi? È il suo piacere: e se non grida essa sta male; ma in fondo ella ha un buon cuore; spera, spera, mia buona ragazza. Noi accomoderemo tutto.

Ann. Oh signore! tanta bontà!...

S C E N A VII.

GIULIANA e detti, indi BIAGIOTTO.

Giul. (portando un cesto d'argenteria) Animo Gervais, quando tu vuoi...

Ger. Vengo, mia cara Giuliana.

Giul. Annetta, non farà bisogno che vi raccomandi questo cesto?

Ann. (prendendolo) Oh, no, signora; mi preme troppo....

Ger. Annetta, noi andiamo incontro a Riccardo.

Bia. Sì, sì, incontro a Riccardo ci voglio ve-

nire ancor io. (depone qualche cosa sul tavolo e corre sulla collina)

Ger. A rivederci Annetta, siate tranquilla, che....

Giul. (prendendolo pre un braccio) Basta basta; andiamo dunque. (viano per la collina)

S C E N A VIII.

ANNETTA sola, apparecchiando la tavola.

Quanto è buono quel signor Gervais! egli mi dice di sperare! — E Ricardo... io lo rivedrò!... come tutto si riunisce in quest'oggi per rendermi felice! È mio padre dunque che abbraccerò frappoco! oh sì! egli mi scrisse che il suo reggimento dovendo a giorni arrivare a Parigi, domandava il permesso di venirmi a vedere. Ah! non sono in me dalla gioia!... egli mi disse ancora che ricevette il denaro da me ramassato con le mie piccole economie.... Perchè non ho io potuto spedirgli di più!

S C E N A IX.

ANNETTA ed ISACCO.

Is. (dalla collina) A chi vuol comperare forbici, coltelli, temperini, brettelle; a chi vuol comperare!...

Ann. Buono! ecco l'ebreo, che non manca mai di venire tutti gli anni a passare qualche giorno in questo villaggio. L'anno scorso mi ha imbrogliata; ma s'inganna se crede

di far lo stesso quest'anno. Ho dato tutto quel poco che possedevo a mio padre, e non ne sono pentita.

Is. (*Scendendo in fondo*) A chi compera temperini, forbici, bretelle, occhiali, crespini; a chi compera!

Ann. Non fa bisogno nulla, buon uomo; il sig. Gervais e sua moglie sono fuori di casa.

Is. Oh, madamigella Annetta! vedete, comperate; ho delle cose novissime che porto da Parigi. Vedete li belli pizzi...

Ann. Ho no, non voglio nulla per ora.

Is. Bene, bene, madamigella, un'altra volta. Vi prego di dire al signore, ed alla signora che io mi fermo qui fino a domattina, e che alloggjo all'albergo del Caval bianco. Se hanno bisogno del mio piccolo negozio...

Ann. Bene, glielo dirò.

Is. Buon giorno, graziosa, e bella ragazza.
(*risale la collina*)

A chi compra forbici, coltelli, temperini.

Ann. Se ne va finalmente.

S C E N A X.

BIAGIOTTO ed ANNETA.

Bia (*scendendo dalla collina correndo*) Madamigella Annetta! Madamigella Annetta!

Ann. Ah! Biagiotto che mi annunzierà di certo...

Bia. Eccomi, eccomi, madamigella, sono io, sono io che l'ha veduto per il primo.

Ann. Tu l'hai veduto, mio caro Biagiotto!

Bia. Sì, sì, e me ne vanto. Addio Biagiotto, egli mi disse nel vedermi da lontano, da lontano: e la mia cara Annetta? Ella crepa di salute, ed arde dal desiderio di abbracciarvi; ed egli allora prendendomi la mano: te ne ringrazio, te ne ringrazio, Biagiotto... in verità che un tale ringraziamento mi sarebbe stato più grato se non me l'avesse stretta sì forte, che ora mi fa male orribilmente.

Ann. Oh Riccardo! è dunque vero?... (*si sentono lontani suoni, e canti villerecci d'allegria.*) Che sento!

Bia. Eh! sono i suonatori e tutta la nostra gioventù che si unisce in gala per riceverlo. Oh resterete incantata! eccoli, eccoli!

Ann. (*vedendo Riccardo colla madre, e il numeroso seguito de' contadini.*) Riccardo!... oh Dio! la gioja... appena posso respirare!

S C E N A XI.

RICCARDO, GIULIANA, GERVAIS,
Villani, Villane, tutti della fattoria, e detti.

Ric. (*trova Annetta che le andava incontro, e allontanandosi da tutti, l'abbraccia con trasporto.*) Mia cara Annetta!

Ann. Ah Riccardo!

Cec. Animo, animo: a tavola, a tavola.

Giul. Riccardo, che ha camminato tanto deve aver molto appetito, non è vero?

Ric. Appunto, appunto, madre mia.

Ger. E sete? Vuoi tu bere prima un buon bicchiere...

Ric. No, no, a tavola se lo permettete.

Ger. Ebbene, come vuoi.

Giul. Animo, animo, dunque, Annetta, non avete voi ancor fatto nulla?

Ger. Un momento; non vi sono qui tante persone senza che lei.... eh per bacco; lascia loro almeno il tempo di domandarsi come stanno.

Giul. Tutto ciò va bene; ma si è che non vedo volentieri....

Ger. Ma via... tu dovresti or esser contenta che nostro figlio sia arrivato sano e salvo.

Giul. Che bella domanda! senti, Riccardo?

Tuo padre mi chiede se io sono contenta di rivederti! eh no, io non sono contenta sono trasportata, rapita, pazza della gioja.

Ric. Mia buona madre! che vi abbracci ancora una volta.

Giul. Sì, sì, anche dieci, mio caro Riccardo. (si abbracciano.)

Ger. (asciugandosi gli occhi.) Piango dalla contentezza!

Giul. (ad alcuni contadini, che portano qualche cosa in tavola.) E così? Non avete ancor finito d'apparecchiare?

Ann. E tu hai dunque sempre pensato alla tua povera Annetta?

Ric. Sempre, sempre, mia tenera amica.

Bia. (alla botte per cavare il vino.) Padrino, sveno io?

Ger. Sì, sì, svena: noi dobbiamo beberlo tutto alla salute del bravo Riccardo.

Bia. Allegramente dunque. (cava il vino)

Ger. Sì, sì, Biagiotto, senza misericordia.

Bia. Fino che sia esangue, non è vero, padrino?

Ger. Appunto! Eccoti qui, mio caro figlio! mi pare di avere dieci anni di meno. (piano) E così, che ne dici della nostra Annetta?

Ric. Sempre adorabile, padre mio; ma, mia madre....

Ger. Taci, questo non è il momento di parlare di ciò.

Giul. Tutto è pronto; mettiamoci a tavola. Eh! ma mi dimenticavo... è il sig. Borgomastro? Bisognerà aspettarlo.

Ger. No, Giuliana, egli mi fece dire che non era sicuro di poter venire.

Giul. Meglio così.

Ric. Ditemi, madre mia, e l'ottimo mio zio?

Giul. Tuo zio? Eh, egli da un anno è tormentato dalla gotta, che lo tiene seppellito nella sua casa, e grida sempre... fa paura a sentirlo... senza di ciò, credi tu ch'egli non sarebbe con noi?... Ti ama tanto! tu andrai a vederlo domani.

Ric. No, no: questa stessa sera.

Ger. Meglio, meglio. Ma via, a tavola, a tavola. Riccardo, tu qui; qui Annetta; se verrà il Borgomastro si metterà là... animo, signor Sindaco, e voi, compare Tomaso... a tavola; Biagiotto, abbi cura...

Gia. Eh, lasciate fare a me che... padrino, intanto che voi mangiate, volete voi permettere a questi giovinotti di fare quattro salti?

Ger. Sì, sì, ballate pure; alla salute di Riccardo! (bevono e mangiano) Animo figli, state allegri.

BALLETO.

(Sarà in facoltà del Capo Comico il levarlo qualora non gli convenisse.)

Ger. Bene, bene, amici miei! ora potete andare nella vicina campagna, ove potrete a vostro piacere continuare un tale divertimento. Biagiotto, fa colà trasportare del vino. Quando sarà vuota quella botticina ne sostituiremo dell' altro.

Bia. Appunto così, padrino mio. Seguitemi amici. *(via coi contadini.)*

Ric. Padre mio, prima che faccia notte io voglio andare ad abbracciare mio zio.

Ger. Andiamo pure; sono certo, che mio fratello nel rivederti non proverà più i dolori della sua gotta. Che ne dici, eh, moglie mia?

Giul. Sicuramente. Annetta, tu resterai qui; già sai quello che hai a fare.

Ann. Siate tranquilla, signora Gervais.

Ric. Mia amabile amica, noi saremo presto di ritorno.

Ann. A rivederci, Riccardo.

Ger. Ti do' braccio, moglie mia.

Giul. Oh, no, questa volta voglio esser servita da mio figlio. *(sortono tutti dal fondo.)*

Evrario da lontano sta a vederli, guardandosi sempre d'intorno.)

SCENA XII.

ANNETTA, indi EVRARIO.

Ann. Spicciamoci a ritirare l' argenteria, affinché la signora Gervais non dica più... *(unisce le posate che sono sulla tavola, e sembra contarle.)* quanto l' amo quel caro Riccardo!

Ev. *(coperto da un miserabile tabarro sotto il quale un uniforme con cappello grande sugli occhi, entra guardingo.)* È ben questa la fattoria...

Ann. *(senza vederlo)* Va bene, va bene, vi sono tutte.

Ev. Cielo! non è quella mia figlia? Se potessi parlarle senza testimonj....

Ann. *(cominciando a porre l' argenteria nel cesto)* Oh sì, è veramente un bel giovine!

Ev. È lei!

Ann. Or ora, a questa tavola, come mi giurava di formare la mia felicità!

Ev. La sua felicità? povera figlia! e io vengo... *(nascondendosi il viso fra le mani)* Oh Dio!

Ann. *(voltandosi spaventata)* Ah! chi è quell' uomo? Si direbbe che piange... *(accostandosegli timidamente)* Signore... posso io sapere?...

Ev. *(scoprendosi con dolore)* Cara figlia!

Ann. *(commossa)* Mio padre! *(lascia le sue faccende, e si precipita al collo di suo padre)* Siete voi, padre mio! ah ora sono veramente felice!

Ev. Zitto, figlia mia, parliamo piano.

Ann. E perchè temete voi che io palesi la mia gioja, quando che da tanto tempo?...

Ev. Zitto, ti dico!

Ann. Oh Dio! ma perchè?...

Ev. Apprendi la più orribile disgrazia! — Jeri a sera il nostro reggimento arrivò a Parigi. Io chiesi al mio capitano il permesso di due giorni per venire ad abbracciarti. Sia capriccio, sia necessità di uniformarsi agli ordini superiori, mi venne negato. Io insisto, ed egli mi risponde bruscamente; ardisco di rimproverargli la sua crudeltà con termini poco misurati. Allora, irritato dalla mia audacia, miserabile! grida, alzando sopra di me il suo bastone. Sensibile, e fuori di me a questo sanguinoso affronto, dimentico in quel punto e la subordinazione, e il rispetto che un soldato deve a suoi capi, snudo la mia sciabola, e forse l'avrei ucciso, se i miei compagni non mi avessero trattenuto.

Ann. Ebbene, padre mio?

Ev. Tu fremerai, mia cara Annetta, quando saprai che quest' enorme fallo è un delitto che le leggi militari puniscono colla morte.

Ann. Gran Dio!

Ev. Tu puoi credere che fu tosto dato l'ordine per arrestarmi; ma mercè alcuni miei amici, ebbi il tempo di fuggire. Il bravo Francour, uno de' miei più cari compagni, che è nativo di Parigi, mi ha condotto dai suoi parenti, ove passai la notte. Con quel poco che mi restava del denaro che tu mi hai inviato, o cara figlia, io mi procurai queste vesti; e questa mattina allo spunta-

re del giorno il mio amico Francour mi condusse fino alle barriere, ove ci siamo divisi piangendo, e senza speranza di più rivederci,

Ann. Ah padre mio! speriamo ancora...

Ev. No, figlia mia, ciò non è possibile. Io so che il Consiglio di guerra si doveva radunare questa mattina, e forse nel punto in cui ti parlo... v'è dubbio che il decreto di morte non sia stato pronunziato. La legge è formale.

Ann. Ebbene: restate dunque con noi, o padre mio. Voi non potreste esser meglio sicuro in nessun altro luogo, che sotto la vigilanza di vostra figlia. Il sig. Gervais, sua moglie, suo figlio, ne sono certa...

Ev. Che dici? io compromettere i benefattori di mia figlia? No, no; questo villaggio è troppo vicino a Parigi, ed io sarei infallantemente scoperto. Senti, Annetta, giacchè ho potuto parlarti, vederti sola, promettimi giurarmi che non paleserai a chichessia nè la mia imprudenza, nè la mia condanna.

Ann. Come? neppure al sig. Gervais?...

Ev. Neppure a lui. Te ne scongiuro per tutto ciò che hai di più sacro; se tu vuoi salvare tuo padre, risparmiagli l'orrore della disperazione, guardati dallo svelare il suo fatale secreto. Me lo prometti?

Ann. Ve lo giuro, o padre mio.

Ev. Io lo esigo per te principalmente. Tu mi hai confidate le tue speranze. E d'uopo che nè Riccardo, nè i suoi parenti non conoscano giammai la disgrazia di tuo pa-

dre: e questo è facile. Al reggimento io non sono conosciuto che sotto il nome d'Evrario; qui non mi si conosce che con quello di Grandeville, mio vero nome. La condanna del povero soldato Evrario non desterà l'attenzione di alcuno, ed i tuoi amici lo sapranno senza figurarsi che questo disgraziato sia Grandeville.

Ann. Ah padre mio! se è vero che nulla può salvarvi fuorchè la fuga, e un eterno esiglio, ogni idea di felicità è svanita per me! Lascio questi luoghi, e vengo con voi per non abbandonarvi mai più; sempre al vostro fianco, io non respirerò che per vegliare alla vostra sicurezza, sarò sempre a portata di avvertirvi dei pericoli che vi minacciassero, di tergiversare ogni ricerca, e se non mi fosse dato di sottrarvi dal colpo fatale... (*piange*) allora morirò con voi dal dolore, e raccoglierò i vostri ultimi sospiri.

Ev. Amabile, cara figlia! (*lo stringe al seno*) no, no: il cielo mi guardi dall' accettare il tuo nobile sacrificio; rifletti, imprudente che mi perderesti invece di salvarmi. Voier fuggire assieme è un raddoppiare le difficoltà di riuscirvi, e rendere la mia fuga impossibile; solo, io posso più facilmente schivare i pericoli che tu temi per me. Non viaggiando che per strade poco frequentate, e riposando il giorno nei boschi, io potrò facilmente arrivare alle frontiere. Se vi giungo, ti farò tosto sapere che sono in salvo. Ma... in caso diverso...

Ann. (*vivamente*) No, no! — Voi non mi

darete... tale avviso; ne ho l'orribile presentimento. Dio! viene qualcuno... è il Borgomastro.

Ev. Fatale contrattempo! io voleva ancora chiederti... bisogna assolutamente... dove nascondermi?

Ann. Nascondervi è impossibile... qui, qui: prendete, sedete qui: mettetevi a mangiare; e procurate che non si vegga la vostra uniforme.

Ev. (*Si chiude nel suo mantello col cappello negli occhi, e si mette a tavola.*)

S C E N A XIII.

IL BORGOMASTRO, e detti.

Bor. (*fermandosi in fondo*) Oh, oh! eccola; io vidi da lungi i signori Gervais, e loro figlio che andavano al villaggio. Vengo dunque a proposito per trovar sola la gentile Annetta.

Ann. (*a suo padre dandogli da bere*) Presto, brav' uomo, prendete questo bicchier di vino; ciò vi rinforzerà... è buono sapete... voi potrete poscia continuare il vostro viaggio.

Bor. Buon giorno, buon giorno, bella figlia.

Ann. Oh, serva sua, signor Borgomastro.

Bor. Chi è quell' uomo?

Ann. Oh, è un povero viaggiatore, che avrebbe fatto pietà ai sassi; quando venne qui non poteva reggersi in piedi; io l'ho invitato a riposarsi, e gli diedi da bere.

Bor. Bene, bene, figlia, siate caritatevole, e

benefica! dar da bere a chi ha sete è una buona regola... (*prendendole la mano.*) eh! anch'io ho una gran sete, mia bella Annetta, e se voi voleste...

Ann. (*per andare alla tavola*) Oh, non avete che a parlare, signor Borgomastro, e tosto....

Bor. (*ritenendola*) Vieni qui, vieni qui, tu non mi comprendi. La sete che mi tormenta... (*Non bisogna spaventarla.*)

Ann. (*ad Ev.*) Ebbene, galant'uomo l'avete trovato buono? (*Fingete di dormire*) Voi (*al Borgom.*) desiderete certamente di parlare ai signori Gervais, ma essi sortirono or ora con Ricardo.

Bor. In fatti veniva per far loro conoscere il mio rincrescimento per non aver potuto... ma verranno, ed io non ho premura.

Ev. (*fa finta di dormire, alzando però di quando in quando il capo.*)

Ann. Perdonate, sig. Borgomastro, ma io non posso tenervi compagnia; bisogna che vada, che venga... voi vedete bene, tutto è ancora in disordine su questa tavola; così avrete la compicenza...

Bor. No, furbetta; io non avrò la compiacenza di lasciarmi fuggire l'occasione... ma quell'uomo resterà là un secolo? Voi dovreste...

Ann. Pover uomo, egli si è addormentato, voi lo vedete... Lasciatelo stare: egli ne ha tanto bisogno.

Bor. (*Se dorme, alla buon ora.*) Mia cara Annetta, è molto tempo ch'io sospiro il momento di trovarvi sola per esprimervi... via, via, non vi spaventate.

Ann. Voi dovrete sapere, o signore, che questi discorsi mi dispiacciono.

Bor. Ah, la sdegnosetta! già voi altre ragazze non avete altra risposta: lasciatemi stare, signore, i vostri discorsi mi dispiacciono. Ah, ah, ah! confessa, che il tuo piccolo amor proprio trionfa nel vedere che un mio pari non ha potuto resistere ai tuoi vezzi, e che è costretto di palesarti la sua debolezza. Sì, mia cara Annetta, io t'amo, t'adoro, ed impazzisco per te.

Ev. (*Insolente!*)

Ann. (*Come allontanarlo?*)

Bor. (*Essa è confusa.... buon segno!*) Presto, mio bell'Angelo, dimmi che questo modesto imbarazzo è l'effetto della disposizione che tu hai di corrispondere alla mia tenerezza, di.... oh, che vuole il mio servo!

S C E N A XIV.

GIORGINO e detti.

Gio. Signor Borgomastro, il vostro Cancelliere temendo che non veniste a casa tanto presto, vi manda questa lettera; egli disse che è molto pressante.

Bor. Chi l'ha portata?

Gio. Un Gendarme.

Ann. (*Un Gendarme!*)

Bor. Vediamo cos'è. Vattene, Giorgino.

S C E N A XV.

IL BORGOMASTRO, ANNETTA ed EVRARIO.

Ann. (*Un Gendarme! se fosse...*)

Bor. (*cercando*) Dove diavolo ho messo gli occhiali? .. io non gli trovo... che stordito! li ho lasciati a casa. Vediamo se senza posso... (*cerca di leggere tenendo il foglio lungi dagli occhi.*) Signor Borgomastro... ah, ah... connotati... del soldato... Evrario...

Ann. (Cielo!)

Bor. È inutile: non posso leggere senza gli occhiali; ma veggo che non si tratta che dei connotati di qualche disertore, e posso prendere... mia cara Annetta, fatemi piacere di leggere questo foglio.

Ann. Io? E perchè non lo leggete voi?

Bor. Non ne vale il disturbo... leggete, ve ne prego.

Ann. (*prendendo la carta, e tremando, da se*) Sentiamo se è perduta ogni speranza. « Signor Borgomastro, vi spedisco i connotati di un soldato del reggimento di campagna, (*con voce alterata*) condannato a morte questa mattina dal consiglio di guerra. — »

Ev. (Ne ero sicuro!)

Ann. « E esso si chiama. »

Bor. Una bagatella! bisognerà dunque far osservare... continuate, continuate (la sua commozione la rende ancora più bella! più la guardo, e più...)

Ann. (Dio! tutto sarebbe perduto se io legessi questo 42 anni, 5 piedi, e 2 pollici...)

Bor. E così? Perchè non potete leggere?

Ev. (Povera figlia!)

Ann. La scrittura è tanto cattiva...

Bor. Oh, mi è anzi sembrata bellissima! (*cercando ancora*) Se avessi i miei occhiali...

Ann. (*vivamente*) Aspettate... (il cielo m'inspira!) » Egli si chiama... Evrario... età 24 anni...

Ev. (*ascolta con interesse.*)

Bor. Ah ah! è un giovinotto.

Ann. » Statura... 5 piedi... e 11 pollici.

Bor. Che peccato! proseguite.

Ann. » Occhi bleu... capelli e sopracciglia... biondi.

Bor. Ma costui è un Adone?

Ann. (Almeno avrà il tempo d'allontanarsi.)

Bor. Capelli, e sopracciglia biondi. Avanti.

Ann. » Uniforme bianca... paramani bleu. (*guardando sempre il vestito di suo padre.*)

» mostre... bianche. Se quest'uomo capita » nella vostra giurisdizione fatelo arrestare.

Vi unisco più copie de' connotati. »

Bor. (*riprendendo la lettera.*) Sì, sì, per i diversi cantoni. Le spedirò questa sera. (*guarda Evr. che riprende la sua posizione.*) Vediamo se per caso... (*battendo sulle spalle di Evr.*) Ehi, galantuomo...

Ann. (Dio!)

Ev. (*Fa finta di svegliarsi.*)

Bor. Alzatevi, galantuomo; levatevi il cappello.

Ann. (Io non posso più reggere!)

Bor. (*da se esaminando Evr.*) 24 anni... 5 piedi, 11 pollici, capelli biondi... ah, sì che m'inganno! lasciateci, buon uomo.

Ann. (Respiro!) (*avvicinandosi a suo padre.*) Animo, bevete, bevete, pover'uomo (nascondetevi là finchè egli sia partito.) (*Gli indica gli alberi a dritta, ed Ev. va a nascondersi fra quelli.*)

Bor. In verità, mio caro soldato Evrario, per

giovine, e bello che tu sia, io ti compianggo; giacchè se la tua maligna stella ti fa capitare nelle mie mani...

Ann. Signor Borgomastro, se me lo permettete, terminerò le mie incombenze.

Bor. Volentieri, mio angelo, ma ad una condizione; che tu mi prometta cioè di corrispondere al mio amore, e di accordarmi un abbraccio...

Ev. Briccone!

Bor. Cosa?

Ann. (Egli si tradisce.)

Bor. Qualcuno ha parlato?

Ann. Ah! (*mostrandola*) Vedete là, è la Gazza...

Bor. Ah; è la Gazza di madama Gervais!.. maledetta bestia, viene anch'essa male a proposito... ma, Annetta, io non miscaldo la condizione che ho posta alla mia partenza. (*le s'avvicina.*)

Ann. (*respingendolo*) Signor Borgomastro!

Bor. Della fierezza? Ah ah! sai tu che con quest'aria principesca mi fai morire dal ridere? Eh ma non mi spaventi, no: voglio assolutamente....

Ann. Fermatevi, vi dico...

Bor. Come? Tu minacci? Ah per bacco! voglio un poco vedere chi mi potrà impedire....

Ann. Taluno che saprà punire la vostra insolenza.

Bor. Che sento?

Ann. Ve ne prego, signore, partite.

Bor. Ed è a me che tu parli in questa guisa?

Ann. Sì, a voi, a voi.

Bor. (*furioso*) Una serva ardisce di trattarmi così? A me, Grisostomo Anastasio di Rocher, Borgomastro di Plaiseau? Disgraziata! tu dunque non temi la mia collera? Credi tu ch'io non indovini la causa del tuo disprezzo? Sì: è perchè ami Riccardo, e tu spero che lui... villana! trema, trema di conoscere qualche giorno cosa può fare un Borgomastro. (*sorto borbottando*) Una serva a me!.. A me? ... villanna!..

SCENA XVI.

ANNETTA, ed EVRARIO.

Ev. Miserabile! e dovetti soffrire un tale affronto!

Ann. Calmatevi, calmatevi, padre mio. Se non avessi avuto a tremare per voi, avrei ben saputo reprimere una tale insolenza. Non avea che a chiamare, perchè... ma, eccoci soli, terminate: voi diceste d'avermi ancora a chiedere qualche cosa...

Ev. Senti, figlia... io debbo pregarti... non ho denaro.

Ann. Oh Dio! ed in questo punto io ne sono affatto sprovvista!...

Ev. Lo so. È poco tempo che tu m'inviasti il frutto de' tuoi risparmi. Ohime! della mia passata grandezza non mi è rimasto che questo; è una posata d'argento, di cui la tua povera madre si servì ancora il giorno in cui l'ho perduta. Questa sola..... (*si asciuga gli occhi.*)

Ann. (*prendendo la posata, e baciandola*) Povera Madre!

Ev. Io speravo di conservarla per tutto il tempo del viver mio, ma l'imperioso bisogno lo impone. Procura di venderla per domattina al più tardi; ma soprattutto segretezza. Io rimarcai a qualche distanza del villaggio un vecchio salice corroso dal tempo.

Ann. Lo conosco.

Ev. Là dentro tu deporrai il denaro che ne potrai ricavare. Io vado a passare la notte nel più folto del bosco, e tu fa in modo che domani al sorgere del giorno, io trovi il denaro nel vecchio salice.

Ann. Al sorgere del giorno! non so se mi sarà possibile... ma sì... l'ebreo che è qui venuto... padre mio... forse questa stessa sera... sì, non aspettate il giorno a visitare il vecchio salice.

Ev. Ah, ciò sarebbe ancor meglio! addio cara figlia! che questo bacio che imprimo sulla tua fronte non possa esser l'ultimo che ricevi dallo sventurato tuo padre.

Ann. (gettandosi fra le sue braccia) Ah padre mio!..

Ev. Mia figlia!..

Ann. (inginocchiandosi) Padre, la vostra benedizione...

Ev. Sì, ti benedico..... (l'abbraccia ancora.)

Ann. Addio, addio, mio padre!

Mentre che essa abbraccia suo padre, che sale la collina, la Gazza scende sul tavolo, e si porta via un cucchiajo. Con questo quadro termina l'atto.)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera rustica in casa del signor Gervais. Un tavolino con piatto, e bicchieri; cardenza con cesta d'argenteria; sedie, porte laterali; a quella alla diritta vi sarà appesa una gabbia con sopra la Gazza.

ANNETTA sola.

o alla porta) **M**ALEDETTISSIMO ebreo, parte veramente! bisogna avere una grande temerità per offrirmi un così tenue prezzo! Che farà mai mio padre di questa piccola somma?.... ma il tempo stringe... se quest'ebreo non torna sarà necessario, che io stessa ne vadi in traccia e che mi accomodi alla meglio... non capisco però come quest'usurajo non fosse jeri a sera al suo albergo... se mio padre non trova neppure stamane il danaro nel vecchio salice, come farà egli?... sarà costretto di aspettare fino alla ventura notte

per mettersi in cammino... oppure sarà bene necessario che lo faccia, giacchè egli penserà sicuramente, che mi è stato impossibile... Ma parmi che Isacco ritorni... Per qualunque piccola cosa, che egli mi offra di più....

S C E N A II.

ANNETTA, ed ISACCO.

Is. Madamigella, per terminarla, io vi darò 12 franchi; non posso assolutamente di più...

Ann. Dodici franchi! ma questi non è nemmeno il terzo del suo valore. Bisognerebbe che l'avessi rubata per venderla a questo prezzo.

Is. A questo ci dovete pensar voi.

Ann. Ma questa è una vera indiscrezione

Is. Ebbene, ve ne darò 15.

Ann. Eh via, andate, andate.

Is. (*fa qualche passo per andarsene, e poi ritorna.*) Dunque che risolvete madamigella?

Ann. (*da se*) È necessario finirla.

Is. (*ritornando*) Sentite madamigella, vi darò 18 franchi! giacchè siete tanto gentile.

Ann. Prendete dunque, e finiamola (*dandogli la posata.*)

Is. Sarebbe un peccato l'ingannarvi. Gliene avrei dati 24 (*da se*)

Ann. Animo dunque, sbrigatevi; può sopraggiungere qualcuno, ed io non vorrei...

Is. È giusto. Capisco benissimo. (*contando del denaro.*) uno, due e tre (*rimettendole il*

denaro.) Eccovi, bella ragazza. Questi sono tre scudi.

An. Sì, sì, tre grossi scudi di sei franchi cadauno. Benissimo: fatemi ora il piacere di andarvene.

S C E N A III.

BIAGIOTTO, e detti.

Biag. (*sulla porta*) Oh diavolo! che può mai avere di comune Annetta con quella figuraccia d'usurajo.

Is. Buon giorno madamigella. (*via*)

An. (*scacciandolo*) Buon giorno, buon giorno. (*accorgendosi di Biag.*) Ah Biagiotto sei tu?

S C E N A IV.

BIAGIOTTO ed ANNETTA.

Biag. (*entrando*) Per quale motivo madamigella, per quale azzardo.....

Ann. Vi dirò. Mi trovavo in qualche bisogno di denaro, ed ho venduto a colui....

Biag. Capisco, capisco, qualche bijou, qualche.....

An. Sì, che mi era inutile in questo momento.

Biag. Scommetterei, che glielo avrete venduto quasi per niente. Questi Isacci, sono... veramente Isacci. Badate a me: voi avreste fatto assai meglio a confidarvi meco, ed io vi avrei prestato ciò che poteva abbisognarvi.

An. Oh mio caro, non avrei voluto....

Biag. Ma, credete voi che non abbia io pure il mio tesoretto. Non so ancora a quanto ammonti... ma persuadetevi...

An. Lo credo benissimo, e ti ringrazio. Ma, ti prego, lasciami un momento in libertà, mio caro Biagiotto; ho tante cose da fare questa mattina...

Biag. Ed io pure ne ho tante, che non so come passare il tempo. A rivederci adunque, madamigella. (*via*)

S C E N A V.

ANNETTA indi RICCARDO.

An. Presto, si vada a deporre questo danaro nel vecchio salice... il povero mio padre... (*accorgendosi di Ricc.*) Ah!

Ric. Mia cara Annetta.

An. Diggià alzato signor Riccardo? (*da se*) ma come fare adesso?...

Ric. Sì mia buona amica. In tutta la notte non mi fu possibile di chiudere occhio un istante. Il piacere di rivedere i miei parenti, di ritrovare la mia cara Annetta sempre fedele, la lusinghiera speranza di poterla ben presto chiamare mia sposa, mi agitarono ad un punto, e non mi venne fatto in tutta la notte di avere un istante di riposo. E tu, mia buona amica, come?..

An. Io pure non ho dormito più di te, mio caro Riccardo; ma...

Ric. Cosa hai, mia cara Annetta? Tu mi sembri pallida, abbattuta... i tuoi occhi... sì, sì tu hai pianto?

An. Io? Riccardo, ti assicuro che... (*da se*) e l'infelice padre mio che mi aspetta?

Ric. Quale turbamento? Annetta, tu mi nascondi qualche cosa?

An. No, no, io non ho nulla. Mi fa d'uopo sortire un momento. A rivederci, mio caro Riccardo.

Ric. Anche un momento. (*trattenendola*) Può essere che io indovini. Forse mia madre ti avrà cagionato qualche dispiacere?

An. Tua madre? (*da se*) (*lasciamolo in inganno...*) Tua madre, o Riccardo, io dubito molto, che essa non sia giammai per chiamare sua figlia quella di un povero, e semplice soldato.

Ric. E chi sono io dunque? Un semplice soldato eguale a Lui; e vi ha egli uno stato più onorevole di quello in cui si dedica al servizio del suo Principe, ed alle difese della Patria, giurando di tutto versare, ove fia d'uopo, il proprio sangue per essi? Ma persuaditi, Annetta, mia madre mi ama troppo per non voler formare la mia disgrazia.

An. Tuttavia io tremo. (*da se*) e l'ora passa!....

Ric. Ma, ecco a proposito mio padre, che ti potrà confermare quanto ti dissi.

S C E N A VI.

RICCARDO, GERVAIS, ed ANNETTA.

Ger. Ah, ah; già assieme. Benissimo, benissimo; figli (*prendendo per mano Ricc.*) buon giorno; mio Riccardo, buon giorno, figlio mio.

An. (Quanto mi costa il dissimulare con essi!)

Ger. Ah, vediamo che ora è?

Ric. Credo, che non saranno lungi le sei.

Ger. Oh diavolo!

An. (Sei ore! sarà troppo tardi!)

Ger. Ma io ho fatto il poltrone stamane. Questa però non è colpa mia. Quando si ha il cuore contento si dorme sì bene....

An. (*da se*) Se potessi fuggire intanto, che...
(*si avvicina alla porta.*)

Ger. Ebbene, Annetta? Che fai tu là ad una lega quasi distante da noi? Avvicinati: perchè questi riguardi? Animo, lascia con me quella melanconia, ciò non ti conviene, figlia mia. (*prendendoli ambedue per il braccio.*)

Ascoltate, ascoltate, figli miei.... Oggi è necessario aprir guerra colla mia signora moglie rapporto al vostro matrimonio.

Ric. Sì, padre mio. (*con vivacità*)

An. (*da se*) Ma, oh Dio!

Ger. Non aver dunque timore, o scioccarella. Sulle prime essa griderà, oh, questo è infallibile. Ebbene la lasceremo gridare, e quando avrà finito parleremo noi; e sarai tu, mio Riccardo, quello che darà principio all' assalto.

Ric. E perchè, mio caro padre, non volete voi?...

Ger. No, no; io conosco Giuliana. Essa è la miglior donna del mondo; ma basta che io proponga una cosa prima di lei per non ottenere la sua approvazione. D' altronde coll' amore che essa ha per te, potrai assai meglio di chiunque... (*in questo frattempo An. che si sarà avvicinata alla porta*

farà per sortire...) Ebbene... ebbene....
ove corre ella? (*richiamandola*) Annetta?
Annetta? Benissimo! Ecco mia moglie che la riconduce.

Ric. (*da se*) È ben singolare la sua premura di partire.

S C E N A VII.

GIULIANA riconducendo ANNETTA e detti.

Giul. E dove correvate voi in quella maniera? Non vi è forse più nulla da fare qui?....
buon giorno, Riccardo, come stai?

Ric. Benissimo, cara madre: e voi?

Giul. Bene, bene, figlio mio. Ma per bacco, Annetta, voi così vi burlate di me? Questi bicchieri, questi piatti, tutto è ancora qui. Vedete, madamigella, lasciava qui tutto in disordine per correre non si sa dove. Sembra impossibile... io non ho mai veduto una cosa simile. (*a Cervais ed a suo figlio*) E voi, signori miei, non avete di meglio da fare, che di star lì censurando le mie domestiche facende?

Ger. Ebbene, ti lasceremo in libertà.

Giul. Tanto meglio. (*va raccomandando qualche cosa sulla credenza.*)

An. (*E finita; per questo momento bisogna deporre il pensiero.*)

Ger. (*piano a suo figlio*) Riccardo, rimettiamo l' assalto ad altra volta. Tu vedi che il tempo minaccia; è necessario aspettare il primo raggio di sole (*forte*) Vieni, Riccardo, vieni ad ajutarmi a racchiudere quel-

la mandra di buoi che passò tutta la notte nel cortile: (*piano*) credimi, è meglio lasciarle passare il cattivo umore.

Ric. Ma Annetta?

Ger. Essa or è accostumata: andiamo, vieni. (*viano*)

S C E N A VIII.

GIULIANA ed ANNETTA

Giul. Ma che diamine si dicevano piano tra di loro? Annetta, voi ne sarete forse a parte, non è vero?

Ann. Io, signora....

Giul. Vi sono dunque dei progetti che mi si celano? Ah! ma se credono di farla a me, s'ingannano certamente. Grazia al cielo io non ho nè una lingua per tacere, nè una testa per accomodarmi a modo altrui: ma passiamo ad altro. Animo, signorina, ajutami a tutto riporre a suo luogo. Spero che basteranno i divertimenti di jeri. Ov'è la cesta dell'argenteria?

Ann. (*addittando la credenza*) Eccola, signora.

Giul. Benissimo; voglio esaminare (*Ella va contando le posate, e parla alternativamente intanto che Annetta ripone varj piatti nella credenza*) Bisogna però convenire che si è festeggiato benissimo l'arrivo del mio Riccardo. Quel povero diavolo di Lucca ne ha bevuta la sua porzione. E sua moglie, quanto ha ciarlato?... Ecco le undici forchette! Ma come mai si può essere così ciarlonne?... (*contando li cucchiaj*) Uno, due,

tre... e quelle ragazze?... sette, ed otto... io credo, che abbiano ballato sufficientemente... dieci, ed undici... Io mi sarò senza dubbio ingannata (*contando una seconda volta; piano da principio*) Nove, dieci, ed undici. Eccoci di nuovo, signorina! Manca un cucchiajo adesso.

Ann. Come un cucchiajo? (*va a contare*)

Giul. Sicuramente. Contate voi stessa. Erano undici forchette; e queste vi sono; ma vi erano pure dodici cucchiaj.

Ann. (*che avrà contato*) Dieci, ed undici. Oh mio Dio! non sono di più; eppure ebbi tutta la premura di custodirli.

Giul. Non quanto bastava però. Siete adesso convinta? ma, vediamo adunque, cercate, cercate sotto le tavole, dietro la credenza, dentro, dappertutto infine. (*Annetta cerca*) In verità che ciò pare incredibile. Come può darsi?... (*chiamando ulla porta*) Gervais, Gervais, che fai tu abbasso? vieni sopra, ma presto. E tu, Biagiotto, corri a vedere sotto l'albero ove cenammo, e guarda bene se vi trovi un cucchiajo.

S C E N A IX.

GERVAIS, GIULIANA ed ANNETTA.

Ger. Come, moglie mia, che dici tu di un cucchiajo?

Giul. Sì signore! Ecco smarritosi anche un cucchiajo. Ebbene, Annetta, lo trovate?

Ann. No, signora. Cercai finora, ma invano. Oh Dio! quanto me ne spiace!

Giul. Certamente che ciò non deve far piacere. Due oggetti di questo valore in meno di quindici giorni! Mi sorprende in vero, come mai...

Ger. Acquietati, acquietati, che si troverà.

Giul. Tu mi faresti morire della rabbia con quel tuo sangue freddo. Ma non vedi le conseguenze? Oh per bacco, questa volta non finirà al certo così: voglio maneggiarmi in quest' affare, e sono certa...

Ger. Ed eccoci da capo co' tuoi sospetti; quasi che si dovesse supporre per assolutamente rubato tutto ciò che si smarrisce in una casa.

Giul. No, no; secondo te, si dovrebbe supporre smarrito tutto ciò che si ruba; ma allora sì che in questo modo...

S C E N A X.

BIAGIOTTO e detti.

Bia. Mia cara matrigna, ho avuto un bel cercare sotto gli alberi e dovunque; ho trovato tanti cucchiaini quanti ne vedete su questo palmo di mano. La cosa però è chiarissima. Il cucchiaino avrà voluto per complimento andare a fare una visita alla forchetta sua compagna.

Ger. Sciocco che sei!

Giul. Non tanto, non tanto però; ciò ch' egli disse... (a Biagiotto) hai tu ben guardato?

Bia. Per bacco, se ho guardato! Domandatelo a Giorgino, il servo del Borgomastro, che passava appunto quando mi affannavo inutilmente per cercarlo; e che mi disse...

Ger. Bestia che sei! ed era necessario di subito dirlo a quel ciarlone di Giorgino?

Bia. Non sono stato io che glie l'ho detto; è stato lui che me lo ha domandato.

Giul. Niente, niente, Biagiotto mio. Non è male che il signor Borgomastro ne sia informato. Del resto poi io sono di parere che lo stesso accidente non possa accadere due volte di seguito, senza che... In fine non mi si leverà mai dalla testa, che tanto la forchetta, quanto il cucchiaino mi furono rubati. Ma chi sarà mai il ladro, chi sarà mai?....

Gazza. Annetta! Annetta...

Ann. Oh mio Dio!

Giul. Ma chi ha parlato?

Bia. Ma per bacco! bisogna ben essere...

Ger. (ridendo) Ah, ah, ah guardate, guardate (additando la Gazza) l'oracolo ha parlato! Ecco da dove venne quella voce misteriosa. Quella chiaherona, che per azzardo, come al solito, ripete... ah, ah, ah! ma si può dare!...

Bia. Ma guardate che brutta bestiaccia!

Giul. Ciò però è ben singolare.

Ger. Ebbene, Annetta? tu piangi, io credo. Sei tu pazza? Per chi ci hai presi d'immaginarci che vorremmo badare a ciò che un ciarlone d'uccello... (Annetta le indica Giuliana piangendo) Mia moglie? no, no, tu t'inganni. Giuliana ragiona troppo bene, ha bastante spirito, e buon senso per... Non è egli vero moglie mia?

Giul. (con aria di sospetto) Certamente che io sono ben lontana del prestar fede... Per

bacco! bisognerebbe essere!... No, no: io non accuso alcuno; ma ho ben ragione di sospettare di tutti.

Biag. Sospettare di tutti?... Ma adaggio adaggio signora madrina. Fra questo *tutti* pare che vi sia io pure compreso; e per bacco....

Giul. Taci, sciocco, che non si parla di te.

Biag. Sciocco quanto vi piace; ciò non mi offende: si può essere sciocco, ed onesto ad un tempo... ma se mai mi si dicesse che sono un gasperino, io monterei al certo su tutte le furie...

An. (con dolore) Eh mio caro Biagiotto; ma non vedi che la signora Giuliana non sospetta di te? No, no, no: io capisco troppo bene..... Giusto cielo! e sarebbe mai possibile!...

Ger. Zitto, zitto, che veggio il Borgomastro.

Giul. Benissimo, tanto meglio.

S C E N A XI.

Il BORGOMASTRO, e detti.

Bor. Ma come va quest'affare? sarebbe egli vero ciò che poc' anzi mi ha raccontato Giorgino? vi hanno rubato un cucchiajo d'argento? Datevi pace. Non dubitate; ho fatto prevenire il mio Cancelliere, e non tarderà molto a raggiungermi. È assolutamente necessario...

Ger. Niente affatto, niente affatto, signor Borgomastro. In casa mia io non ricevo che persone oneste: e v'assicuro, che nulla mi è stato rubato....

Bor. Ma pure....

Giul. Taci. Tu non sai cosa diamine ti dica. È verissimo: questa mattina ci mancò un cucchiajo, ed è necessario conoscerne il ladro. Il signor Borgomastro avrà dunque la compiacenza di adempiere al dovere della sua carica.

Borg. Voi pensate benissimo, signora Giuliana; ma vi pare poco, signora Gervais? quindici giorni fa trattavasi di una forchetta, ed oggi... oh quest'è chiarissimo; il delitto esiste, e recidivo; a me, a me: voglio sottoporre tutti ad un interrogatorio, e formare un processo verbale.

Ger. Voi non farete niente, signor Borgomastro; non voglio che si consumi carta ed inchiostro per un affare di così poca entità.

Giul. Ed io lo voglio. Il signor Borgomastro ha ragione; sarà bene che si faccia un piccolo esame su questo affare, e ciò non servirà che per nostra norma: se il colpevole si scopre: ebbene penseremo allora a salvare la capra e i cavoli; e poi egli infine che soffrirebbe?

Borg. Soffrire? niente affatto; quando la cosa andasse male, l'appiccano, e felice notte.

Biag. Bagatelle! e voi dite una cosa da nulla?...

Ger. Vedi, mia moglie, di qual male sarai cagione? ti replico....

Giul. Eh lascia che dica; ma tu non vedi che il signor Borgomastro vuol scherzare?

Borg. (guardando verso la porta) E quanto tarda questo Cancelliere! (accorgendoci di *An.*) Ah, ah! eccovi madamigella. Annet-

ta; quando avrò ancora dei connotati a leggere, non dubitate che mi servirò di voi, ve ne sbrigaste per altro ad eccellenza.

Ger. Che fa, signor Borgomastro?

Bor. Eh, niente; uno scherzo che qui madamigella si è permesso jeri...

An. Perdonatemi, signor Borgomastro; ma non dovevo io compromettere la sicurezza d'un' infelice.

Bor. Bella sicurezza in fede mia! Essa non poteva durare che il tempo che avrei impiegato andando a casa a prendere i miei occhiali.

An. E se in questo frattempo egli avesse avuto campo di fuggire?

Bor. Peggio! in questo caso la burla sarebbe stata più bella. Dubito però assai che il vostro protetto sia per godere di molto la libertà che gli avete procurata. Ma ecco alla fine il mio Cancelliere.

S C E N A XII.

Il CANCELLIERE e detti.

Bor. Avanzatevi, signor Cancelliere; avremo molto da fare (*piano al Canc.*) Avete voi avvertita la Gendarmeria?

Canc. (*rispondendo piano*) È a due passi da questa casa, e Giorgino l'accompagna.

Bor. Benissimo. Signori, abbiate la compiacenza di sedervi.

Ger. Ma vi replico...

Giul. Taci, taci, marito mio, una volta. Sono curiosa di vedere come farà il signor Bor-

gomastro a scoprire..... Siedi qui, siedici qui. (*siede, e vicino ad essa siede pure Gervais: il Borgomastro da una parte del tavolino, ed il Canc. in mezzo sta preparando l'occorrente per scrivere.*)

Bor. (*al Canc.*) Scrivete intanto il preambolo. Oggi giorno di ecc. ecc., (*a Giul.*) Cominceremo le interrogazioni dalle persone che sono presenti.

Biag. Interrogate pure fin che vi piace, che per quanto siate brutto non mi fate paura niente.

An. Neppure a me certamente.

Bor. Avete finito? Ebbene, continuate. Costituitasi avanti di noi la signora Giuliana moglie del signor Gervais, qui presente, ha dichiarato e dichiara esserle stata rapita, sono quindici giorni una forchetta, e che oggi pure le venne rubato dalla stessa persona un cucchiajo d'argento.

Giul. Piano, piano, signor Borgomastro. Non è questa la mia dichiarazione. Io non so se.....

Bor. Tacete, tacete. Questa è regola di procedura. Prima di tutto ditemi signora Gervais, quale sia la persona incaricata della custodia dell'argenteria?

Giul. Annetta.

Bor. Ah, ah! siete voi, mia bella Annetta? (*da se*) Bravo Borgomastro! ecco il tempo di vendicarsi. (*ad alta voce*) Scrivete, signor Cancelliere. Gravissime presunzioni contro la detta Annetta.....

An. Contro di me? Giusto cielo!

Bor. (*a Giuliana*) Il nome della sua famiglia?

Giul. Grandeville.

Cer. Un momento, un momento, signori miei; Annetta non può assolutamente essere contabile....

Bor. (proseguendo al cancel.) Annetta Grandeville.

Ger. (a sua moglie) Ma parla dunque tu moglie mia.

Giul. Il signor Borgomastro intende bene che io non volli con ciò... dire...

Bor. No, no, voi dite niente. Ma siccome quest' Annetta è la persona che gode della vostra maggior confidenza, ed è ad essa devoluta la custodia dell' argenteria; così è naturale che i sospetti debbano a prima vista cadere sopra di lei.

Bia. Signor Borgomastro, questo vostro ragionamento, per bacco...

Bor. Zitto, insolente, tacete.

Bia. Io non dico questo per offendervi; ma mi pare ch' io sarei effettivamente una bestia, come mi si dice, se ragionassi in questa maniera.

Bor. Basta, (al cancel.) E voi scrivete che la signora Gervais...

Ann. E come voi, signora, non vi degnate smentire... Ah me disgraziata! (piangendo levasi il fazzoletto dallo grembiale, e fa cadere i tre scudi ricevuti da Isacco.)

Giul. Cos' è questo?

Ann. (raccogliendo prestamente il denaro) Questo denaro è mio.

Giul. È vostro? si sa benissimo che otto giorni fa voi spediste a vostro padre tutto il costante che vi trovavate avere.

Ger. È verissimo, Annetta; e come mai?...

Ann. Oh Dio! e voi pure, signor Gervais, dubbitereste?... io vi giuro sull' onor mio che questo danaro m' appartiene.

Ger. Lo credo benissimo; ma vorrei sapere...

Bor. Nuova circostanza aggravante; scrivete...

Bia. Un momento, un momento, signor Cancelliere: scrivete giusto niente. Questo denaro è di madamigella Annetta, ed io so benissimo d' onde lo ha avuto.

Ger. Parla dunque, Biagiotto.

Bia. Lo ebbe da un usuraio ebreo. Conoscete voi quel signor Isacco che alloggia al Caval bianco? Ebbene, io lo vidi questa mattina, che consegnava a madamigella Annetta quel denaro per prezzo di qualche cosa che le ha venduto.

Bor. Un ebreo! Eccoci al punto.

Giul. Ebbene, marito mio: questo è chiarissimo.

Ger. Annetta? Biagiotto diss' egli la verità?

Ann. Sì, signor Gervais; ma per carità non credete mai...

Giul. Che ella ci dica adunque, da che ritrasse quel denaro. Dalla vostra croce non certamente giacchè l' avete ancora al collo.

Bor. Eccellente osservazione, signora Gervais.

Ann. (da se sola) La mia croce; oh Dio! perchè non vi pensai prima; questa, questa dovevo io vendere piuttosto che...

Bor. Non c'è più dubbio, l' ebreo comprò l' oggetto rubato. Animo, signora Annetta, che si deponga in cancelleria il prezzo della vendita come corpo del delitto.

Bia. Questo è quel che preme.

Ann. Come? E voi potreste togliermi la sola risorsa? (*inginocchiandosi*) per carità signor Borgomastro, lasciatemi questo denaro: egli è destinato per un'uso il più sacro... esso m'appartiene; l'oggetto che vendetti era pure di mia proprietà, e poteva a buon diritto disporne. Abbiate pietà della mia disperazione. Io sono innocente!

Bor. Mi spiace, mia cara... Vi sarebbe stato possibile di sortire felicemente da quest'affare... ma quell'Ebreo!... ah quell'Ebreo vi fa un gran torto. Ma vi par poco? quest'è un affare criminale, un furto domestico, un giudizio di pertinenza del gran Prettore, che sgraziatamente per voi è atteso a momenti a Plaiseau; e ciò terminerà presto l'affare.

Bia. Ma noi sapremo dire benissimo a questo signor Prettore.

Bor. (*al cancell.*) A proposito. Scrivete che Biagiotto ha dichiarato, e dichiara d'aver veduta la detta Annetta Grandeville, ricevere da Isacco la somma di 18 franchi pel prezzo della posata della signora Gervais.

Bia. Alto là, signori miei: è questo che io dissi. (*ah maledetto!*) Signor Borgomastro, io vi prego di non alterare il senso delle mie parole, altrimenti vi avverto, che io non vi porrò la mia firma.

Bor. Non importa; si farà di meno. Si dichiarerà che non sapete scrivere.

Bia. Ma, io credevo giustificare questa povera fanciulla parlando dell'ebreo, ed invece ho imbrogliato l'affare maggiormente.

Bor. Secatore. Scrivete. (*al Cancelliere*)

Ger. Un momento, signor Borgomastro; voi avete un modo di processare, che non mi piace niente affatto. A quel che parmi qui manca un testimonio essenziale. L'ebreo Isacco.

Bor. Senza dubbio! ma è d'uopo incominciare....

Ger. Dal sentire l'ebreo.

Bia. Benissimo. Corro tosto al Caval Bianco, e se lo trovo...

Bor. Biagiotto, vi comando....

Bia. Eh, giusto, che comandi! lasciate che io vada; ho fatta una bestialità, e voglio cercare di riparare.

SCENA XIII.

RICCARDO, e detti.

An. Ah padre mio! Quanto mi costa il salvarti!

Ger. (*osservandola*) Annetta, non disperatevi: forse l'ebreo verrà, e....

An. Ah sì, che venga; e tosto venga.

Ger. La senti Giuliana?

An. Alla fine farà vedere la posata, e trovata differente....

Ric. (*di dentro*) Corro io, corro io.

An. Riccardo! oh Dio!

Ric. Ah padre mio! Sarebbe egli vero ciò che poc'anzi, sorteneudo, mi disse Biagiotto? Si sospetta, si accusa la mia cara Annetta di un delitto?

An. Ah! Riccardo mio, non crederlo.

Ric. No, mia tenera amica, no; io non farò

XIX.

mai tanta ingiuria a colei la cui docilità, i di cui nobili sentimenti hanno, più assai che la bellezza, reso schiavo il mio cuore.

Giul. Che dici tu, figlio mio?

Ric. Sì, o madre, ecco colei che amo, che adoro, che sola merita il titolo di mia sposa.

Giul. Come, Riccardo! e vorresti? ... Io non so più ove mi sia! ma tu non sai per anche....

Ric. Madre mia, io non so che una sola cosa. So che Annetta è innocente, e ne dò in garante il mio capo.

An. (Ah Riccardo! quanto bene tu conosci l'animo mio!)

Ric. Signor Borgomastro, voi potete ritirarvi. La vostra presenza è qui affatto inutile.

Bor. (alzandosi) Come, signor Riccardo?

Ric. Portate con voi i vostri scritti, e non ci seccate ulteriormente.

Bor. (alzando la voce) Quest' affare non può assolutamente terminare così; allorquando vi sono delle prove....

Ric. Delle prove? esse sono false. Non è egli vero padre mio?

Ger. Io lo spero almeno.

Bor. Leggete, leggete, signor Cancelliere, l'articolo della scoperta del denaro trovato indosso all'inquisita; dell'ebreo Isacco, che glielo diede questa mattina per prezzo della vendita fattagli.... leggete, leggete....

Ric. Benissimo, benissimo, signor Borgomastro. E sono queste le grandi prove? Perché Annetta avrà voluto privarsi di qualche oggetto che le apparteneva: e ciò forse

a sollievo di qualche infelice: e perchè l'azzardo ha fatto sì, che nello stesso giorno siasi quivi smarrito un cucchiajo d'argento, voi vorreste indurre, che essa fu che lo ha rubato, e che lo ha venduto? Ah! signor Borgomastro, tremate, tremate di non aumentare il numero di questi giudizi erronei, e precipitati, alle di cui innocenti vittime altra indennizzazione non resta, che una trista celebrità, che consacra la loro memoria.

Bor. Voi non sarete, signor Riccardo, che m'insegnerete... Ah! Andate, andate, signore; se voi non foste l'amante di Annetta....

Ric. Piacesse a Dio che le vostre ragioni per perseguirla fossero tanto pure quanto lo sono le mie per difenderla. Ma debbo credere....

Giul. Taci, taci, figlio mio. (al Bor.) Signor Borgomastro, Riccardo è amante, e ciò mi dispiace; ma quanto egli disse sui giudizi precipitati mi pare che meriti tutta la vostra attenzione; anzi ora dichiaro, che mi spiacerebbe più assai di avere dubitato a torto di Annetta, che di vederla sposa di Riccardo.

Ger. Benissimo, moglie mia.

S C E N A XIV.

ISACCO, BIAGIOTTO, e detti.

Bia. Eccolo, eccolo; entrate, signor Isacco garbatissimo. (ad Ann.) Siate tranquilla madamigella; ecco colui che porrà in chiaro ogni dubbio.

Is. (Oh Diavolo! Il Borgomastro è qui, e Biagiotto non me lo ha detto.)

Ric. Avvicinatevi dunque signor Isacco, e diteci

Bor. Un momento, un momento, signor Riccardo: tocca a me ad interrogarlo. (*ad Is.*) Il vostro nome, e la vostra professione

Ric. E che importa ciò?

Bor. Perdonatemi, è regola. (*ad Is.*) Rispondetemi.

Is. Io mi domando Salomone Isacco; faccio un piccolo commercio comprando dagli uni e vendendo agli altri, ma sempre onestamente però.

Bor. Conoscete voi questa giovane?

Is. Certamente signor Borgomastro.

Bor. Cosa vi ha ella venduto questa mattina?

Is. (*esitando, e guardando sempre Ann.*) una . . . una . . . posata d'argento.

Tutti Una posata d'argento! (*sorpresa generale.*)

Bor. (*da se*) Questo è buono!

Ric. (*all' ebreo*) Che dici tu miserabile?

Ann. La verità, Riccardo. (*con dignità*)

Ric. Gran Dio!

Bor. Ebbene, avete voi inteso? Ella si aveva serbato la forchetta per vendere quest' oggi tutto unitamente.

Ann. (*all' ebreo*) Fate vedere la posata che vi ho venduta.

Is. Io lo farei ben volentieri; ma mi è impossibile, madamigella. L' ho diggià rivenduta ad un mio camerata che partì tosto, e non so per dove.

Ann. (Me infelice! sono perduta!)

Ger. Annetta, ma d'onde avete voi questa posata? Animo rispondete: chi ve la diede? giacchè voi non ne avevate.

Ann. Ottima signora Gervais, io non posso... Per pietà non interrogatemi io devo, io voglio tacere.

Biag. (Ma pare impossibile! non mi bastava la prima, che volli fare anche la seconda bestialità.)

Bor. (*segnando un' ordine*) Voi vedete, o signori, che il delitto è evidente, e che Annetta è colpevole.

Ric. (Quale sciagura! Gran Dio!)

Bor. (*domandando alla porta*) Giorgino, venite (*Giorg. accorre*)

Ann. (*da se intanto che il Borg. parla a Giorgino rimettendogli l' ordine che avrà firmato*) Oh colmo d' umiliazione! Io tremo ancora pel padre mio! Gran Dio! e posso io sopportare di più?

Giul. Gervais! Quell' infelice mi fa veramente pietà.

Bor. (*avvicinandosi ad Ann.*) Mi spiace, bella ragazza; ma non è mia colpa; io non posso assolutamente dispensarmi dal farvi condurre prigioniera.

Tutti Prigioniera!

Ger. Ascoltate, signor Borgomastro; e non si potrebbe? . . .

Bor. È impossibile, è troppo tardi.

Ric. (*fermando Is. che cerca sortire furtivamente*) Fermati sciagurato.

Is. (*spaventato*) Signore io non posso.

Ric. Fermati.

Is. Oh! per farvi piacere io resterò.

GIORGINO colle Guardie e detti.

Bor. (alle guardie) Animo, conducete questa giovane alle prigioni del Comune.

Ric. Fermatevi, signor Borgomastro. Anche un istante (a Giul.) Presto, madre mia, una delle vostre posate.

Giul. Sì, figlio mio.

Ric. (all' ebreo) E voi detagliateci esattamente la forma, il peso, ed il lavoro della posata che comperaste.

Is. Naturalmente, che se non fosse stata di peso, non l'avrei comperata.

Ric. Liscia, o lavorata?

Is. Lavorata: io non posso mentire.

Ric. Aveva ella una cifra?

Is. Una cifra? aspettate. (pensando)

Ann. (da se) Gran Dio! Giuliana Gervais, Giacomo Grandeville. Questi due nomi... Quale fatale combinazione!

Is. Sì, sì la cifra me la sovengo; era, era... due G.

Ric. Due G; non t'inganni tu?

Is. No, no; due G, due G.

Ann. (Terribile circostanza!)

Giul. (porta una posata a Ricc.)

Ric. (dando la posata all' ebreo, e con forza) Tieni, sciagurato; confronta, e decidi.

Is. (esaminandole) Sì, sì, eguale, egualissima.

Ric. (disperato) Io non mi reggo più.

Ann. Io muojo!

Giul. Oh mio Dio! mio Dio!

Biag. Non ne posso più, non ne posso più; mi cadono le braccia.

Cer. Si ha un bel dire, ma qui vi è sotto qualche gran mistero.

Borg. Animo, animo, in prigione; ed il suo complice (accennando Isacco) sia pure carcerato.

Is. Ah! signor Giudice, per carità, io....

Ann. (piangendo) Riccardo! Riccardo!

Ric. (nel maggior turbamento) Annetta, io ti amavo, ti adoravo.... va: tu hai distrutta ogni mia felicità, giacchè non posso cessare di amarti. (gettandosi nelle braccia di suo padre.) Ah padre mio! io ne morirò di dolore!

Ann. Riccardo! Io sono infelice; ma non sono colpevole.

Ric. Provalo adunque, Annetta!

Ann. Questo mi è impossibile!

Ric. (rimane come stordito.)

Bor. Basta, basta; si è tardato anche di troppo. Che si conducano una volta.

Ann. Signora Giuliana, signora Gervais, voi abbandonate la misera Annetta! voi la credete colpevole!... (da se) Ah padre mio! (a Riccardo) Riccardo, io sono innocente! Le guardie conducono Ann., e l'ebreo; Giuliana piange, Gervais ritiene suo figlio che vuol seguire Annetta, e Biagiotto che si disperano partono.)

Ric. Sì, che lo credo; io ti voglio seguire!

Giul. Oh Dio! quale desolazione!

Ger. Fermati, figlio mio? (trattenendolo)

Bia. Io non ne posso più: sono morto, sono morto, sono morto!

Bor. Ho finalmente vinto!

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

*Camera rustica attigua alle prigioni;
porte laterali.*

ANNETTA, e BERTRAND.

Ber. (sortendo dalla prigione, ed Annetta che lo siegue.)

Venite, venite avanti, mia bella ragazza; almeno in questa camera respirerete; m'arbitro io di farvi sortire per un quarto d'ora da quella prigione sì oscura e malsana.

Ann. Ve ne ringrazio.

Ber. Questa camera almeno è un poco più bella; e non è al certo meno sicura; giacchè qui non si entra, e non si sorte che col mio permesso; e le finestre d'altronde sono ferrate. A dirvi la verità io non ho potuto resistere a quel sentimento di compassione che m'ispira il vostro caso.

Ann. Troppa bontà, signor Bertrand.

Ber. Ah; io vi lascio. Se vi occorre qualche cosa da me, battete a quella porta (vedendo che piange) Ma animo; animo dunque, via non piangete (da se) altrimenti piango anch'io (asciugandosi un occhio) Se fossi

veduto! oh la sarebbe invero una bella raccomandazione per un carceriere (*via*)

S C E N A II.

ANNETTA sola. *Sedendo.*

Ah padre mio! misero padre! che farà egli mai allorchè neppur oggi troverà il denaro che le abbisogna? Ma s'egli penetrasse che sua figlia, la infelice sua figlia, va cadendo sotto il peso della più umiliante accusa!... se... spaventevole idea! Ah! perchè non le è dato almeno di fuggire pria di conoscere la mia trista situazione. Bisognerebbe perciò che innanzi sera trovasse nel salice... (*accorgendosi della sua croce*) Ah! questa croce; ma come venderla, come fargliene avere il ricavo? Il signor Gervais, Riccardo?... No: essi esigerebbero delle spiegazioni che io non posso... no, no, convien deporre il pensiero (*alzandosi*) Ma Biagiotto... oh sì quest'onesto uomo che ha tanta amicizia per me... Sì; egli solo può ciecamente, e senza esigere che io gli sveli il mistero, rendermi quest'importante servizio. Domandiamo il carceriere.... (*batte alla porta*)

S C E N A III.

ANNETTA e BERTRAND

Ber. Che comanda madamigella Annetta?

Ann. Potreste voi, signor Bertrand, compiacervi di far sapere a Biagiotto, il figliastro del signor Gervais, che io vorrei parlargli?

Ber. Ma, non so... (*da se*) Tuttavia io non arrischio nulla facendolo prevenire. Quando egli sarà qui, vedremo)... procurerò....
(*Si sente a battere alla porta corre a guardare allo sportello*) Chi è? Chi è? Ah siete voi, signor Riccardo!

Ann. (*Con turbamento*) Riccardo?

Ber. (*Allo sportello*) È impossibile, signor Riccardo, ho degli ordini troppo....

Ann. In grazia, mio caro Bertrand...

Ber. Aspettate che egli cerca.... (*sempre allo sportello*) Ah! voi avete un permesso? La cosa è ben diversa allora. Vediamo, vediamo, (*prende dallo sportello una moneta d'oro, e dopo averla esaminata*) Bene, bene, è in tutta regola. Con questa firma si passa dovunque. (*ad Annetta*) Siate tranquilla, madamigella; il permesso è per tutta la famiglia Gervais. (*Aprire a Riccardo e sorte*)

S C E N A IV.

ANNETTA e RICCARDO.

Ricc. Mia dolce amica!

Ann. Ah! Riccardo non mi hai dunque ancora del tutto abbandonata!

Ricc. Perdonami, cara Annetta, la mia incertezza: ma l'idea di un delitto di cui ti vidi accusata, la forza delle presunzioni che militano a tuo svantaggio, e che ti rifiuti di distruggere, aveano troppo colpito il mio cuore, e toltami ogni ragione. Volea ripartire all'istante, rendermi alle mie bandiere, dare un eterno addio a' miei parenti, e cer-

care furioso la morte combattendo. Ma pria di tutto volli rivederti ancora, interrogarti io stesso, leggere nell'animo tuo, procurare di conoscere in fine come accade che..... Rispondimi, e tosto. Annetta sei tu colpevole?

Ann. (*Con dignità*). Nò, Riccardo.

Ricc. Ma per quale fatalità!...

Ann. Nulla poss'io provare, nulla indicare, nulla somministrare per mia difesa. Debbo tacere, implorare il soccorso del cielo, e piangere l'errore degli uomini.

Ricc. Tu hai dunque un segreto la di cui scoperta potrebbe salvarti! e tu rifiuti di confidarlo all'amico del tuo cuore, a colui che darebbe tosto la sua vita per salvare la tua!

Ann. Mio caro Riccardo; per pietà non accrescere le mie pene, e la mia disperazione. Questo segreto che tu vorresti conoscere, non è mio. D'altronde in questo momento che gioverebbe il parlare? Io non ho che una sola testimonianza che mi giustifichi, ed essa è quella d'un infelice a cui forse, pella di lui triste situazione, non si presterebbe fede. Lo sgraziato si perderebbe senza salvarmi; e chi sa che egli non fosse per essere riguardato come mio complice, dopo la sua deposizione qual testimonia. No, no: io devo assolutamente tacere: il dovere, la prudenza, un mio giuramento, lo esigono.

Ricc. (*da solo*) Io non so che pensare.) Annetta sappi dunque che il gran Pretore arrivò or ora. Il Borgomastro che ti perseguita, (*tutto mi disse mio padre*) l'odioso Borgomastro ha deciso di denunciarti al

suo tribunale. Tu non sai forse con quale spaventevole prontezza i giudizj di questa suprema magistratura si pronunciano, e si eseguiscono! forse in questo stesso giorno...

Ann. Io sarò condannata, vuoi tu dire. Ma verrà tempo in cui la mia innocenza sarà riconosciuta, in cui mi si compiangerà e si vorrà eternare la memoria dell' errore che mi avrà colpito. La povera Annetta, non sarà più allora, e non potrà gioire di questo trionfo.

Ric. Tu mi fai fremere. (*da se*) Nò, nò, non è possibile; non si può imitare quest' accento di verità, e di candore, caratteri infallibili di un' anima onesta.

Ann. Riccardo, vuoi tu permettermi un' interrogazione, e rispondermi con tutta la franchezza di cui sei capace?

Ric. Parla, mia cara Annetta.

Ann. (*Esitando*) Amico mio... S' io soccombo, che penserai tu di me?

Ric. (*con sicurezza*) Che tu sei innocente.

Ann. Gran Dio? Io non morirò dunque priva di consolazioni!

Ric. Credi che anche mio padre è convinto che tu sei innocente: mia madre essa pure...

Ann. La signora Gervais (*piangendo*) Ah!

Ric. So pur troppo, Annetta, di quanto fu cagione; perdonale. D' allora in poi essa non fa che piangere di aver formata la tua disgrazia.

Ann. Io le perdono.

Ric. Non è molto si è portata con mio padre dal signor Borgomastro per procurare di piegarlo a tuo favore, credi che i miei parenti non trascureranno alcun mezzo...

S C E N A V.

BERTRAND e detti in seguito
GERVAIS e GIULIANA.

Ber. Mi spiace assai di dovervi interrompere; ma è necessario che madamigella ritorni alla sua prigione. Il signor Borgomastro mi fece sapere che vuole interrogarla anche una volta pria di rimettere il processo al gran Pretore.

Ann. Addio Riccardo!

Ric. Addio mia cara Annetta!

Ber. Sento del rumore lì abbasso; questo può essere il Borgomastro; rientrate, rientrate presto.

(*Annetta e Ricardo si abbracciano con dolore*)

Ann. (*con voce soffocata dal pianto*) Addio!

(*Bertrand la fa entrare, e chiude le porte*)
Ric. L' avrò io dunque veduta per l' ultima volta! ah quest' idea!...

Ber. E il signor Gervais con sua moglie In fede mia che se vengono per vedere Annetta, mi è impossibile in questo momento...

Ric. (*andandole incontro*) Ebbene, il Borgomastro?....

Ger. Non lo trovammo, ma ci si disse che a momenti deve venir qui: e se il signor Bertrand ci permette d' aspettarlo...

Ber. Volontieri. Restate in questa camera, da cui deve necessariamente passare. (*via*)

GERVAIS, GIULIANA, RICCARDO in seguito il
BORGOMASTRO.

Ger. (accennando la porta della prigione) Ella è dunque là quella cara fanciulla...

Giul. (con dolore) È là, ed io sono stata...

Ger. Ebbene, figlio mio, le hai tu parlato?

Ric. Sì, padre mio; e mi domandate ancora? .. Ah madre!

Giul. Intendo, o Riccardo. (a Gervais che fa segno a suo figlio di tacere) Ah marito mio non sono i suoi rimproveri che mi addolorano; sono quelli che faccio a me stessa. Sì ho de' torti, de' torti grandi, e non avrei dovuto.... eppure sa il cielo se io ho mai desiderato il più piccolo male a quella fanciulla. Sgraziata vivacità! fatale prevenzione! a qual passo mi avete voi spinta!

Ric. Perdonatemi, cara madre, se poc' anzi nella mia disperazione ho potuto dirvi...

Giul. Io non saprò mai perdonarmi d'aver sofferto che l'odioso Borgomastro cominciasse la sua infame procedura; e se debbo rimproverarmi di aver cagionato la morte di Annetta, accertati, figlio mio, che io non potrò sopravviverele.

Ger. Ma, animo, animo, mia cara Giuliana, non disperiamo ancora; noi parleremo al Borgomastro gli daremo la rinuncia di questo maledetto processo, ed impiegheremo presso di lui tutti i mezzi....

Giul. Sì, Gervais, domandasi tutto ciò che si vorrà, io sono pronta a qualunque sacrifi-

cio per salvare Annetta. E poi, Riccardo, vuoi tu che io ti dica il mio cuore? Riflettendo bene a tutto ciò che sembra condannarla, adesso io non posso persuadermi che Annetta sia colpevole.

Ricc. Ah cara madre! quanto mi consolate! no, no, essa non è colpevole.

Ger. Ti avrebbe forse confidato il segreto che tanto l'opprimeva?

Ricc. No, padre mio. Io non so quale imperioso dovere le vieti di parlare. Ma non sono perciò meno certo della sua innocenza.

Giul. Ma è ben sorprendente ch'essa si ostini.....

Ger. Se egli è un sacro dovere che la obbliga al silenzio, essa è tanto più da compiangersi. Ma sento qualcuno. E il Borgomastro senza dubbio. Lasciaci, Riccardo.

Ric. Sì, padre mio: v'obbidisco, giacchè restando io non vi garantirei del mio contegno; ma se egli si rifiuta alle vostre offerte, alle vostre preghiere, che tremi (il Borg. sulla porta) egli mi sentirà difendere la causa dell'innocenza, egli mi sentirà svelare ad alta voce i segreti e vergognosi motivi di tanto accanimento nel perseguitarla.

Bor. (avanzandosi) Signor Riccardo.

Giul. Oh Dio!

Ric. A proposito, signor Borgomastro. Se mi avete ascoltato, tanto meglio. Io parlavo di voi. Vi sia di norma. (via)

GERVAIS, il BORGOMASTRO, e GIULIANA.

Bor. Signor Riccardo! signor Riccardo! guardatevi bene, voi potreste...

Giul. Di grazia, signor Borgomastro, perdonategli, è la sua disperazione che lo fa parlare.

Ger. Sì, signor Borgomastro; Riccardo sarà il primo a chiedervi scusa, se voi vorrete aver riguardo alla nostra inchiesta.

Bor. Di che si tratta? che volete?

Giul. Ricevete la nostra rinuncia, e gettate alle fiamme il processo incominciato; noi non vogliamo pel miserabile valore di una posata essere la cagione della morte di chicchessia.

Bor. È troppo tardi, mia cara signora Gervais. Ora non è più in mio arbitrio il recedere da questo giudizio: è il pubblico ministero che s'interessa per quest'affare. Il gran Pretore ne è diggià istrutto, e se io annullassi un processo di cui mi si chiederà contezza, mi accuserebbero di prevaricazione, e voi vedete che per obbligarvi mi perderei certamente.

Ger. Io non credo ciò, signor Borgomastro, giacchè non vi sarà difficile di guadagnar tempo, lasciando acquietare a poco a poco le voci che si sono sparse, e fare finalmente in modo che non se ne parli più!

Bor. Voi parlate benissimo pel vostro interesse, ma....

Ger. Noi siamo pronti a qualunque sacrificio.

Giul. Sì, pagheremo tutto ciò che fa, duopo. Io non dico questo per offendervi signor Borgomastro; ma se vi sono delle spese; delle misure a prendersi che siano costose, delle persone che sia necessario tacitare a caro prezzo, non abbiate alcun riguardo; domandateci ciò che occorre: denaro, argenteria, gioielli, noi vi daremo tutto per salvare questa sgraziata fanciulla.

Bor. Anche una volta ve lo replico, non posso assolutamente. Desistete dunque dal farmi delle proposizioni che mi offendono. Sì, sì; malgrado il mezzo termine che prendete, vi ho inteso abbastanza, signor Gervais: ma persuadetevi che il Borgomastro di Plaiseau non è persona da lasciarsi sedurre dalla vile lusinga del denaro, e che non tradirà il suo dovere per...

Ger. Signor Borgomastro di Plaiseau, il vostro dovere v'imporrà almeno di nulla precipitare. Quest'affare esige tutta la possibile attenzione. In tanta oscurità di accidenti, se voi non maturate il vostro giudizio, tremate che un giorno debba costarvi non pochi rimorsi.

Bor. Eh, non li temo. Io non m'inganno mai ne' miei giudizi.

Ger. Eccetto però, quando la passione vi toglie la vista, signor Borgomastro.

Bor. Signor Gervais!

Giul. Per carità, mio caro marito...

Ger. Eh lascia che io dica (*a Giul.*) Non vedi dunque che il signor Borgomastro avrebbe proclamata l'innocenza della misera Annetta, se essa avesse voluto perderla fra le

sue braccia? Ma noi sappiamo ch'ella rigettò le sue proposizioni con tutto il disprezzo che meritavano. Eccoti il motivo per cui questo Giudice, che non s'inganna mai, si dà tanta premura di soddisfare a ciò che egli chiama proprio dovere, e giustizia.

Bor. (in collera) Signor Gervais, temete che io non vi faccia pentire...

Giul. (per gettarsi a suoi piedi) Ah signor Borgomastro, abbiate pietà...

Ger. (rialzandola bruscamente) Come! e tu vorresti? ... Si chiede in ginocchio una grazia, e non un atto di giustizia. Questo noi abbiamo il diritto di reclamarlo dai tribunali a piè fermo. Seguimi Giuliana. *(viano)*

S C E N A VIII.

IL BORGOMASTRO.

Io crepo dalla bile. Padre e figlio hanno tanta audacia!... ebbene la sua protetta ne pagherà il fio *(chiamando)* Bertrand *(da se riprendendo)* A meno che questa fanciulla avesse più seriamente riflettuto al proprio pericolo e... *(a Bertr. che compare)* Conducete Annetta in questa camera. *(Bertr. entra dalla porta della prigione)* No, no, non si dirà che una miserabile serva abbia osato impunemente... Ma essa viene; procuriamo di calmare la mia agitazione; eccola! Ella mi sembra più bella che mai! *(Ann. sorte, e Bertr. via)*

S C E N A IX.

ANNETTA, cd il BORGOMASTRO.

Bor. Avvicinatevi, Annetta. *(da se)* Respiriamo un momento; quegli insolenti Gervais mi hanno turbato a segno che...

Ann. (da se) Che vorrà egli ancora?

Bor. (rimettendosi a poco a poco) Annetta, ascoltatevi. Voi mi vedete disperato. Il gran Pretore è arrivato, e sta esaminando il processo che vi accusa. Io vorrei salvarvi, quantunque ciò sia difficilissimo, perchè la procedura è troppo inoltrata... Del resto accertatevi che tutta la vendetta che io pretendeva di fare de' vostri disprezzi offensivi dovea limitarsi a tormentarvi per qualche istante. Ve lo confesso, ero ben lontano dal supporvi realmente colpevole.

Ann. Io colpevole! e voi lo credete signor Borgomastro?

Bor. Sì: ma non lo credetti che in seguito alla dichiarazione dell'ebreo Isacco. Ella è spaventevole; e certo che io non me lo aspettava giammai.

Ann. Tutto combina per accusarmi; ne convengo; eppure sono innocente.

Bor. Io voglio crederlo; ma accertatevi, mia cara Annetta; voi potete ancora tutto ripromettervi dal desiderio che ho di obbligarvi. Sì, sono risoluto. Voglio, e spero quest'oggi stesso di ridonarvi la libertà.

Ann. Signor Borgomastro; io pretendo non ottenerla che colla certezza che non mi si crederà colpevole di un sì vergognoso delitto.

Bor. Ed è così che io la intendo, Annetta.
(*prendendola per mano*) Sì, sì, bella ragazza; io voglio che sortiate innocente come una colomba, io voglio....

Ann. (*ritirandosi, e con fierezza*) Lasciatemi signore.

Bor. Pensate, Annetta, che ci va della vostra vita.

Ann. È un nulla la vita senza onore.

Bor. Senza dubbio, senza dubbio; così la mia intenzione....

Ann. Mi è sospetta. Signore, lasciatemi vi replico.

Bor. Ebbene, ingrata! Poichè vi rifiutate di rendervi meco obbligata, io vi lascio. Il gran Pretore deciderà del vostro destino; entro un'ora voi comparirete alla sua presenza. Addio madamigella. (*via*).

SCENA X.

ANNETTA e BERTRAND.

Ber. Signora Annetta, è giunto Biagiotto; vado, e lo faccio entrare, ma non vi prometto di potervi lasciare lungo tempo assieme; così....

Ann. Basta. Ch'esso entri, e voi lasciateci soli un'istante, signor Bertrand.

Ber. Entrate, entrate signor Biagiotto. Eccola.
(*le accenna Annetta e via.*)

SCENA XI.

ANNETTA e BIAGIOTTO.

Bia. (*accostandosi, e con tristezza*) Eccola là quella povera ragazza... eccola!

Ann. (*da se*) Sì, sì, posso fidarmi di lui.

Bia. (*colle lagrime agli occhi*) Madamigella Annetta, sono io....

Ann. Biagiotto, tu puoi rendermi un grandissimo servizio: ma promettimi prima d'adempire a ciò che sono per dirti, senza farmi alcuna domanda, e senza cercare di conoscere la ragione che mi obbliga a pregarvene.

Bia. Ve lo prometto, madamigella.

Ann. Tu vedesti che stamane mi fu tolto il denaro che era pure di mia legittima proprietà, e di cui ne avea un urgente bisogno.

Bia. Sì: egli è in cancelleria; ed è quasi lo stesso che fosse perduto per voi.

Ann. Ebbene, mio caro Biagiotto....

Bia. Capisco ciò che volete dirmi,.. Si tratta di rimettere quel danaro. Per bacco voi non avete che a parlare; tutto ciò che trovomi avere è a vostra disposizione.

Ann. (*staccandosi la sua croce*) Nò, il cielo mi preservi dal volere abusare del tuo buon cuore; io non ti domando che l'anticipazione di una somma eguale a quella che perdetti; e che tu porterai ove t'additerò. Eccoti la mia croce che vale per lo meno....

Bia. (*respingendo con dolcezza la sua mano*) Adagio, adagio: intendiamoci prima. Dove ho da portare questo danaro?

Ann. Alla sortita del villaggio, un poco verso la parte della strada di Parigi, non ti sovviene d'un vecchio salice corroso dal tempo?

Bia. Sì, sì, vedo, mi ricordo anzi che è appunto là, quando ero fanciullo....

Ann. Ebbene: in quell'albero io ti supplico di depporre il danaro prima di notte.

Bia. Come! nel vecchio salice?...

Ann. Sì: ma procura di non essere veduto; e soprattutto guardati dall'aver la curiosità di rimanere colà nascosto per iscoprire la persona che deve andare a prenderlo.

Biag. È ben singolare! E dunque?...

Ann. Tu mi hai promesso di non farmi alcuna domanda.

Bia. È giusto. Io manterrò la mia parola anche per impedirmi di essere curioso.

Ann. Tu me lo giuri?

Bia. Sì, ve lo giuro. Oh per questo siate tranquilla. Lo scommetto io, voi state per fare una buona azione, ed io vi debbo aiutare; mentre, che ne dicano i cattivi, voi non siete buona a far del male. Così prima d'un'ora quella persona potrà andare a vedere se io ho fatta la vostra commissione (*va per sortire.*)

Ann. Biagiotto. Tu ti dimentichi la croce.

Bia. No, no, non mi dimentico niente. Conservate la vostra croce, io non la voglio assolutamente.

Ann. (*trattenendolo*) Se tu ricusi, io pure non accetto il tuo servizio.

Bia. Ah! per esempio, non me n'importa niente. Ora so che devo fare, e non ho bisogno del vostro permesso.

Ann. Sentimi, Biagiotto. Pensa, o mio amico, che domani, o fors'anche quest'oggi questo ornamento sarà inutile per me.

Bia. Oh! non pensate a questo, madamigella Annetta... non è possibile... Conservate la vostra croce.

Ann. Ebbene, mio caro Biagiotto, io ti prego d'accettarla come un sincero pegno della mia amicizia per te. La ricuserai adesso?

Bia. (*singhiozzando*) Nò, nò, quando è così, sia pure: io la prendo, e se valesse anche cento volte di più, (*piangendo*) io non me ne priverò mai, madamigella Annetta (*va per sortire.*)

Ann. Aspetta, mio amico. Prendi, tu darai per me a Riccardo quest'anello intrecciato co' miei capelli, e... digli... che fino all'ultimo sospiro... (*non può terminare*)

Bia. (*piangendo*) Ma via, finitela; voi dunque volete... sì sì, glielo darò; gli dirò... Vado perchè il tempo è breve. Addio, madamigella Annetta.

Ann. (*stringendogli la mano*) Addio, mio caro Biagiotto: non ti dimenticare...

Bia. (*singhiozzando*) Oh!... siate bene certa... solamente il tempo... d'andare a casa a cercare... Oh sì! siate tranquilla... io voglio... io voglio... voi potete... (*andandosene*) Oh Dio!... Dio! (*via*)

S C E N A XII.

ANNETTA, e BERTRAND,

Ber. Signora Annetta, vi si cerca per comparire davanti al gran Pretore.

Ann. Sono pronta; conducetemi dove volete.
Oh Dio! non vi è dunque più speranza!

S C E N A XIII.

Piazza del villaggio; a diritta campanilo praticabile con parte della chiesa; nel fondo la porta della sala del Comune; sul davanti e sinistra porta rustica che conduce alla fattoria di Gervais. Sentinella, che passeggia avanti al luogo della seduta.

FRANCOUR, indi BIAGIOTTO.

Fran. Io non trovai alcuno che mi sapesse indicare la casa del Borgomastro, o la fattoria di Gervais. Non vorrei che Evrario, che è qui venuto per vedere sua figlia, fosse diggià partito. Con qual piacere lo stringerò io fra le mie braccia! ad ogni caso non potrebbe essere molto lontano, ed allora... ah! ecco che si apre una porta. Ora potrò sapere...

Bia. (*sortendo dalla porta della fattoria contando del denaro.*) Così, così va bene, andiamo tosto...

Fran. Amico, vuoi tu indicarmi la fattoria di Gervais, o la casa del Borgomastro?

Bia. La fattoria, signor soldato? Ecco, v potete accorciare la strada: per questa porta vi si va...

Fran. Bene; e dal Borgomastro?

Biag. Dal Borgomastro? Prendete quella strada: la prima porta a sinistra dipinta di giallo, con un martello fatto a forma di

serpente, battetevi là dentro e v'apriranno. Più lungi, sulla stessa strada vedrete la porta della fattoria.

Fran. Va bene vi ringrazio.

S C E N A XIV.

BIAGIOTTO solo.

Eh, ma non troverà alcuno, mentre sono tutti alla gran sala per sentire il giudizio... oh Dio! bisogna... ma sbrighiamoci a fare la commissione di madamigella Annetta. Io fracassai il mio scrigno, (*battendo il Salvadanajo*) e tengo qui tutto ciò che vi era dentro; non ho ancor contato... ma ciò non fa nulla. Ecco i dieciotto franchi per il vecchio salice, facciamo prima questo, e poi conteremo. (*Evrario viene in fondo*) Povera Annetta! ed è possibile che si abbia il cuore... no, no, il cielo avrà pietà di lei. Andiamo.

S C E N A XV.

EVRRARIO, e la Sentinella.

Ev. Cielo! non è il nome di mia figlia, che quel contadino pronunciò, in atto di compiangere? Che vuol dir ciò!... Perchè pavento? .. eh? ma ciascuno può parlare d'Annetta. Pure, non so resistere alla mia inquietudine. Mia figlia, che da jeri non si è più veduta... non so che pensare. Ah, io conosco il suo cuore! senza un ostacolo insormontabile ella

mi avrebbe almen fatto sapere con un biglietto... ma quale può essere quest' ostacolo? Fuori che non le fosse avvenuta qualche disgrazia... bisogna che la rivegga. So che arrischio molto avventurandomi in questo villaggio. Ma non importa; io voglio assolutamente..... andiamo alla fattoria. Cielo! bisogna che passi davanti a quella Sentinella; buono! Veggo a venire da questa parte un contadino, che potrà forse...

S C E N A XVI.

GIORGINO, e detti.

Ev. Galantuomo, vorreste voi rendermi un servizio?

Gior. Volontieri, signore, se è possibile.

Ev. Siccome vorrei andare alla fattoria del signor Gervais, così vi pregherei d'andare a vedere...

Gior. Alla fattoria del signor Gervais? Non avete che entrare in quella porta che è rimasta aperta; traversate la corte, e siete subito alla fattoria.

Ev. Se così è, vado... vi ringrazio, amico.

Gior. Non so se vi troverete alcuno, mentre saranno forse... oh, sono tutti fuori di loro; accadde una gran disgrazia in quella famiglia.

Ev. E quale?

Gior. La loro serva, una bella giovine chiamata Annetta...

Ev. Annetta? E che le è avvenuto?

Gior. Chi l'avrebbe creduto? Quella sventu-

rata in questo punto attende la sua condanna.

Ev. Giusto cielo! E che ha ella fatto?

Gior. Ha rubato ai suoi padroni.

Ev. Rubato?... Non è possibile.

Gior. Eppure è così.

Ev. Siete ingannato.

Gior. Perdonate, ma tutto il villaggio è per ciò radunato nella sala della giustizia, e corro io pure a vedere come andrà a finire.

Ev. Fermatevi... ditemi... è veramente Annetta?...

Gior. Sì, sì, Annetta Grandeville. (*via*)

Ev. Grandeville! Dio!

S C E N A XVII.

EVRRARIO, indi FRANCOUR.

Ev. No; non può essere che mia figlia..... corriamo ad informarsi... (*guardando la sentinella*) Ah, non si abbia più alcuna cura di me; che mi si arresti, che mi si tolga la vita, che m'importa? Ella mi è odiosa, se mia figlia ha perduto l'onore. Ma, non m'inganno! quello che viene a questa parte è il mio amico Francour?

Fran. Non ho potuto trovare in casa il Borgomastro, e mi si disse... che veggo! Evrrario? che t'abbracci.

Ev. Francour! sei tu, mio amico?

Fran. Animo, animo, rallegriati; io ti porto la tua grazia.

Ev. La mia grazia!... e come?..

Fran. Sì, sì mio, caro; qui dentro ci sta la

tua grazia: e questa lettera è diretta al Borgomastro. Rassicurati, ti dico, non corri più alcun pericolo. I nostri ufficiali hanno fatta una supplica al re, e lo stesso nostro capitano ebbe la generosità di convenire d'aver avuto torto di provocarti, d'insultarti: ed egli stesso s'incaricò di presentarla, ed ottenne dal re la tua grazia.

Ev. (senza badare a *Francour*) No, non posso credere ch'ella sia colpevole. Corriamo alla fattoria, e procuriamo di sapere....

Fran. Come? Che hai, mio amico? La nuova che ti reco non ti colma di gioja? Perché non....

Ev. Ah! *Francour*! tu mi porti la mia grazia, quando mia figlia... Ah, questo colpo è più terribile ancor della morte! Lasciami.

Fran. Tua figlia?... Fermati, ove corri?

Ev. Da *Gervais* per smentire, o confermare... lasciami, ti dico, lasciami, e compiangi un padre sventurato!

Fran. *Evrario*!... si segua (viano dalla sinistra.)

S C E N A XVIII.

BIAGIOTTO solo dalla diritta.

Ecco messo il denaro nel vecchio salice. Ora sono curioso di vedere a quanto ammonta il mio avanzo. Il conto già non sarà lungo. Sediamo qui. (siede sopra un sasso in mezzo alla scena; vi mette sopra il denaro, e conta) Uno, due, tre... oh! sono più ricco

di quello che non credevo. E tutte queste piccole valute, una, due..... ah! ecco una bella moneta di 24 soldi tutta nuova. È *Annetta* che me l'ha data un giorno che.... la voglio tenere; la porrò assieme alla sua croce. — Povera figlia! mi par ancora di sentirla. Addio, mio caro *Biagiotto*! — Ecco le sue ultime parole.... ah! quando vi penso piangerei come un bambino. (si asciuga gli occhi; in questo punto viene la *Gazza* sul tetto della Chiesa e chiama *Biagiotto*.) Eh via, brutto animale! che vieni a fare tu qui? Vedete quella maledetta *Gazza*, che mi segue dappertutto. Vieni, vieni, che... ah, fai bene ad andartene. Ti consiglio a lasciarmi stare.

S C E N A XIX.

BIAGIOTTO, GIORGINO, la Sentinella in fondo.

Gior. Sei qui, *Biagiotto*?

Bia. Ah *Giorgino*! e così, che nuova abbiamo? vieni tu dalla sala?

Gior. Sì... la povera *Annetta*.... le si lesse ora la sentenza.

Bia. Ah! è dunque condannata?

Gio. Alla morte, mio caro *Biagiotto*.

Bia. Alla morte? Ma questa è un'ingiustizia: ed io, guarda, scommetterei che quel briccone del *Borgomastro*....

(Mentre che parla viene la *Gazza*, e gli porta via la moneta di 24 soldi, deponendola sul campanile.)

Gio. Guarda; guarda la *Gazza*.

Bia. Ah! vuoi tu lasciar stare?... Ladra! ladra! maledetta bestia! ecco che m'ha portato via quella bella moneta di 24 soldi tutta nuova! briccona! una moneta che non avrei data per...

Gio. Ah, ah! te l'ha fatta!

Bia. Sì, si ridi... (*alla Sentinella che ride pure*) ridete anche voi, signora Sentinella? io però arrabbio, sapete. Ecco là dove si portò quella ladra la mia moneta, sul campanile. Se potessi arrampicarmi fin là.... vidi dove l'ha posata, e forse la troverei... proviamo... (*va alla porta del campanile*) Buono! i muratori che travagliano si sono dimenticata la porta aperta. Aspetta, aspetta, ladra! se ti prendo, la vuoi passar brutta. (*va nel campanile*)

Gior. Sì, sì: la Gazza sta appunto lì ad aspettarti.

S C E N A XX.

GIORGINO, GIULIANA, RICCARDO, GERVAIS,
e BIAGIOTTO *nel campanile.*

Gior. Ecco che sortono dalla gran sala! è deciso della povera Annetta!

Ric. Sì, sì; io pubblicherò dovunque che si commise una grande ingiustizia.

Ger. Taci, dunque, figlio, taci; tu ti perdi, ed esponi noi pure...

Giul. Andiamo in casa, Riccardo, te ne scongiuro.

Ric. I barbari l'hanno condannata! essi non hanno voluto sentirmi. Ah padre mio, se

voi sapeste ciò che provo nel mio cuore! il dolore, l'indignazione.... la rabbia.

Ger. Pensa, o Riccardo, che la mia collera eguaglia la tua; ma per carità, moderati, entriamo.

Ric. No, voglio ancora vederla.

Ger. Non lo puoi; vieni, entriamo; io lo voglio; ubbidisci a tuo padre.

Ric. Oh tormento! (*Gervais, e Giuliana lo trascinano in casa.*)

S C E N A XXI.

GIORGINO, e BIAGIOTTO *nel campanile.*

Gior. Povero giovine! merita pietà.

Bia. (*sul campanile*) Birbona! eccomi qui! ah! ora vediamo... (*cerca colla mano sul tetto del campanile, trova la posata, e si pone a gridare*) Oh, Giorgino! Giorgino! vedi? Annetta è innocente. Guarda, guarda cosa trovai qui sopra...

Gior. Che cosa?

Bia. È.... eh, ma è già condannata... (*grida a tutta forza*) Fermatevi, fermatevi, Annetta è innocente. Essi non mi sentono...

Gior. Ma che diavolo ha trovato che fa tanto fracasso?

Bia. (*suona disperatamente campana a martello.*)

Gio. E così, che diavolo fai?

S C E N A XXII.

RICCARDO, GERVAIS, GIULIANA,
tutti correndo, e detti.

Ger. Cos' è? cos' è avvenuto?

Giul. Che significa ciò?

Bia. Correte, correte... Annetta è innocente.

Ric. Che sento!

Ger. Biagiotto, e come?...

Giul. Narra, presto....

Bia. Madrina mia, Riccardo, correte, correte
a dirgli... Madrina, eccovi la vostra posata,
e la mia moneta di 24 soldi tutta nuova.

La Gazza le aveva rubate. (*torna a suonare*)

Ric. Giusto cielo!

Bia. Eccovi, eccovi madrina, nel vostro
grembiale... (*getta la posata nel grembiale
di Giuliana*)

Ger. (*prendendola*) Sì, è lei, è lei.

Ric. Corriamo, padre mio...

Ger. Oh sì, per bacco, corriamo a far vede-
re... vieni, mio figlio! (*Biagiotto torna a
suonare e partono Riccardo e Gervais.*)

S C E N A XXIII.

IL BORGOMASTRO e detti.

Bor. Cos' è, cos' è questo sussuro? Cosa si-
gnifica il suono della campana?...

Bia. Annetta è innocente.

Giu. Signor Borgomastro? voi mi vedete al
colmo della gioja. Annetta è innocente! e
suo padre, che venne or ora alla fattoria

nella più orribile, desolazione, quando sa-
prà... sì, sì, signor Borgomastro, la mia
posata è trovata; ed è un...

Bor. Come?... come? La vostra posata dite
voi?...

Gior. Sì, signor Borgomastro; questa senti-
nella ed io siamo testimonj che Biagiotto
l'ha ritrovata sul campanile.

Bor. Mi pare incredibile!

Bia. Eccola, eccola! largo, largo, conducono
Annetta in trionfo. Bravi! lo meritava (*tor-
na a suonare.*)

S C E N A ULTIMA.

ANNETTA, GERVAIS, RICCARDO, Contadini,
indi EVRARIO, e FRANCOUR.

Annetta è portata in trionfo dai contadini,
che le fanno gran festa, e gettando per aria i
loro cappelli, ringraziando il cielo in varj grup-
pi, gridano: viva Annetta?

Ger. Signor Borgomastro egli è col consenso
del gran Pretore, a cui ci resimo garanti
per Annetta, che noi qui la riconduciamo.
Ecco! ecco la prova della sua innocenza.
(*mostrando la posata*) La Gazza di mia mo-
glie l'aveva nascosta sul campanile.

Bia. Sì, sì: e sono io che l'ha trovata... An-
netta è innocente.

Tutti. Bravo Biagiotto!

Bor. Zitto, zitto. Vorrei un poco che mi spie-
gaste...

Bia. Annetta è innocente!

Ev. Mia figlia è innocente!

Ann. Padre mio! (*correndo fra le sue braccia*)
Ric. Suo padre!
Bor. Ah, ah, siete voi!...
Ev. Sì signore, io sono Evrario.
Ann. Giusto cielo!
Bor. Mi dispiace che venite in mal punto, mentre io tengo l'ordine...!
Fra. Di lasciarlo in libertà. Signor Borgomastro, leggete. (*gli dà la lettera*)
Ev. Quella è la mia grazia, o figlia.
Ann. (*esprime la sua gioja.*)
Bor. Sì: egli ha la sua grazia.
Ann. Ah padre mio!... Eccoti il mio segreto, o Riccardo. Quella posata che vendetti all'ebreo era di mio padre... ma vi nar- rerò ciò un altro momento. Dov'è ora Bi- giotto?
Bia. Eccomi, eccomi. (*Annetta corre ad ab- bracciarlo, e tutti gli fanno gran festa*) An- netta è innocente.
Giu. Amabile figlia! io ebbi torto; ma una figlia perdona a sua madre: divieni dunque tale, mia cara Annetta, collo sposare Ric- cardo...
Ric. Cara madre! (*corre ad abbracciare An- netta.*)
Ger. Bene, bene, moglie mia: tu mi hai pre- venuto.
Bor. Troppo felice Riccardo! io non posso più reggere, ...
Fra. Fermatevi; signor Gervais, tengo quest'al- tra lettera per voi.
Ger. Leggiamo (*l'apre*) Ah! è di mio com- pare Francesco. « Vi dò la consolante no- » tizia che questo nostro saggio Governo,

» in vista delle continue vessazioni che fa-
 » ceva soffrire agli abitanti di Plaiseau, ha
 » destituito il vostro Borgomastro....
Tutti. Evviva!
Bia. Evviva! padrino mio, ditemi un poco, cosa vuol dire destituito?
Ger. Vuol dire dimesso d'impiego.
Bia. Dimesso d'impiego? .. evviva!
Bor. Ma come? io....
Bia. Signor Borgomastro, fate una cosa, pri- ma che diate luogo alla vostra destituzio- ne..... dico bene eh, padrino? ... desti- tuzione, emanando una buona, e giusta sentenza contro la Gazza. Fatela impiccare che l'ha meritato.
Bor. Non ne posso più! (*via; tutti lo seguono con grida d'indignazione.*)
Ger. Andiamo, andiamo, amici; venite alla mia fattoria ad ajutarmi a celebrare il trionfo d'Annetta, e la felicità di Riccardo; ap- prendete tutti da questo terribile esempio, che non bisogna fidarsi delle apparenze.

F I N E.